

Il Santuario di S. Girolamo Emiliani - Periodico mensile dell'Ordine e dei Cooperatori Somaschi. Anno XXXII, 1945.

Il Crocefisso - Bollettino mensile religioso della Basilica della SS. Annunziata e Santuario del SS. Crocefisso. Anno XXI, 1945.

Vita nostra (Circolare-omaggio del piccolo Seminario Padri Somaschi in Cherasco, agli amici e ai benefattori). Pubblicazione periodica. Anno I, 1945.

Giovinette (Giornalino del Collegio Gallio - Padri Somaschi - Como). Pubblicazione mensile. Anno XIX, 1945.

Gli Orfanelli di S. Gerolamo Emiliani (Giornalino dell'Orfanotrofio S. G. Emiliani - Rapallo). Pubblicazione mensile. Anno I, 1946.

V. si pubblici

Chiavari, 22 maggio 1946.

† A. CASABONA, Arch.

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

FASCICOLO 103

APRILE-GIUGNO 1946

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XXI - 1946



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P.P. SOMASCHI

SOMMARIO

ACTA ET DOCUMENTA.

S. Congregatio de Religiosis

Revoca delle facoltà di riduzioni di S. Messe. pag. 57

Praepositus Generalis

Supplica per ottenere la definizione dogmatica dell'Assunzione di Maria SS.ma. „ 58
Disposizioni per la festa della Madonna degli Orfani „ 60
Norme per pubblicazioni nostre o riguardanti l'Ordine „ „
Esami dei novensili per il 1946. „ 61
Diario del Rev.mo Padre Generale. „ 62

VITA SPIRITUALE

Le S. Regole „ 64

La Madonna degli Orfani nella vita di S. Gemma. „ 71

CELEBRAZIONI E COMMEMORAZIONI

La Madonna degli orfani / Nei XXV della festa. „ 76

PROBLEMI NOSTRI

La scuola post-elementare negli Orfanotrofi. „ 83

La federazione Istituti di educazione dipendenti. „
dall'autorità ecclesiastica „ 92

STUDI e RICERCHE

Un testo di filosofia del P. Quarto. „ 95

Una lettera del P. Caro sull'Immacolata. „ 101

NOTIZIARIO

Nuntia personarum. „ 105

Datle nostre Case. „ 106

Ragguaglio Bibliografico. „ 111

Rivista  della
Congregazione di Somasca



Rev.mo P. GIUSEPPE BRUSA
Preposito Generale

ACTA ET DOCUMENTA

S. Congregatio de Religiosis

Revoca delle facultà di riduzione di S. Messe

Rev.mo Padre Superiore Generale,

mi reco a premura di portare a conoscenza della P.V. Rev.ma che il Santo Padre si è benignamente degnato di disporre che con il 1^o settembre del corrente anno cessino di essere validi tutti gli indulti di riduzione di Sante Messe accordati ai Religiosi in Italia da questa Sacra Congregazione, e che coloro che intendono ottenere nuove concessioni debbono farne domanda alla Santa Sede.

La P.V. Rev.ma pertanto resta incaricata di notificare opportunamente la suddetta augusta decisione a quei suoi sudditi che ne sono inclusi. In attesa di cortese, sollecito riscontro, con sensi di perfetta stima mi professo

della P. V. Rev.ma

devotissimo

Luigi Card. Lavitrano

Prefetto

Fr. L. Pasetto

Segretario

N.B. Opportune disposizioni in proposito saranno emanate dal Rev.mo Padre Generale.

Praepositus Generalis

Supplica per ottenere la definizione dogmatica dell'Assunzione di Maria SS. ma

Beatissimo Padre,

la recente guerra mondiale coi suoi stermini, coi suoi lutti, ha richiamato in tutti il potente anelito alla Madre di Dio, Maria SS.ma, Mediatrice universale di tutte le grazie, strumento delle divine misericordie. Tanto più poi l'umanità smarrita si volse a Maria, quando il 31 ottobre 1942 la Santità Vostra consacrava e dedicava tutto il genere umano al Cuore Immacolato di Maria. La devozione alla Madonna da allora prese un impulso così grande da essersi moltiplicate le manifestazioni mariane, processioni, incoronazioni, in modo quale nessun'altra epoca della storia può registrare. Era evidente che si riaccendessero i voti del mondo cattolico, affinchè dalla infallibile autorità della Chiesa venisse dichiarata anche la verità dell'Assunzione corporea della Vergine al cielo: verità la quale incorona Maria di un nuovo sero di gloria che getterà sprazzi di luce vivissima sui valori ultraterreni, valendo alla Chiesa ancora una volta una vittoria piena nel nome di Maria, sul materialismo e sull'ateismo odierno.

Il movimento assunzionistico sorse nove anni dopo la definizione dell'Immacolata Concezione e con la Immacolata Concezione di Maria, inizio della vita terrena, i fedeli, i Pastori della Chiesa videro come per intuizione collegata l'Assunzione, termine della vita terrena e inizio della celeste. Varie vicende subì l'importante movimento sino ai nostri giorni. La Santità Vostra medesima nella *Mystici Corporis*, solenne documento dottrinale, ha menzionato chiaramente l'Assunzione della Madonna "nella gloria del corpo e dell'anima" come del resto, additando al genere umano il cuore Immacolato di Maria, implicitamente affermò l'Assunzione, poichè è al cuore *vivo e vero* della Vergine, simbolo della sua eccelsa carità verso Dio e verso gli uomini, che ha voluto consacrare il genere umano.

In tanto risveglio mariano che fa quasi presagire l'era mariana del mondo, come figlio di San Girolamo Emiliani, il grande miracolato di Maria, e membro di quella Congregazione la quale, come diceva il nostro venerato Padre Giovanni Scotti, tutto deve

alla Madonna, sento il dovere di unire la mia supplica alle innumerevoli già pervenute alla Santità Vostra, affinchè possa essere definito il dogma dell'Assunzione.

Tralasciando di esporre i dati molteplici della tradizione nostra circa la fede nell'Assunzione di Maria, due fatti particolarmente significativi mi sembra opportuno ricordare.

Nel nostro Collegio Clementino a Roma, di fama europea, fin dal suo inizio, e precisamente dal 1598, fu dedicata la Cappella alla Beata Vergine Assunta in cielo e in onore di essa fu istituita una pia congregazione mariana. Ogni anno nel giorno dell'Assunta si celebrava una solenne festa religiosa che coronava le pratiche di pietà quotidiane, settimanali e mensili in onore della Madonna. C'era sempre l'accademia musico-letteraria. Per esempio nel 1703 venne fatta stampare dal Card. Pietro Ottoboni una cantata in versi italiani da lui stesso composta per la festa dell'Assunzione e poi presentata a Sua Santità Clemente XI che ne mostrò sommo gradimento. Dalle memorie del Collegio sappiamo che intervennero a quella accademia quattordici Cardinali e quarantotto Prelati. Concorso di eminenti personaggi che si verificò sempre in simili circostanze soprattutto quando venne rappresentato l'oratorio per l'Assunzione in cinque diverse cantate composto dal Card. Cybo, mentre era protettore del Collegio. Nel 1687, il 17 agosto, per la festa dell'Assunzione fu inaugurata la nuova Cappella, con ricco altare di marmo, cui sovrastava un grande quadro nuovo della B. V. Assunta in cielo, venendo a celebrarvi la Messa parecchi porporati, tra i quali il Beato Gregorio Barbarigo. Il Sommo Pontefice Benedetto XIV, ogni anno nella domenica dell'Assunzione della Vergine, era solito portarsi nella Cappella del Collegio, per l'adorazione del SS.mo Sacramento, ivi solennemente esposto.

L'altro fatto a Somasca. Vi è un quadro ad olio risalente al sec. XVI e ancor oggi conservato, nel piano inferiore del quale ai piedi di Maria che sale trionfante al cielo, si possono riconoscere intorno al sepolcro vuoto cinque novizi somaschi che la accompagnano con lo sguardo. Le mani strette al petto o leggermente aperte verso l'alto denotano l'estasi di cui tale vista li riempie. Sulla loro bocca fiorisce una pia preghiera: *Trahe nos post te*, che rivela chiaramente quale ardore di pietà suscitò nella formazione dei giovani religiosi il pensiero dell'Assunta e come esso fosse dai nostri sentito.

La definizione di tale dogma, anche se nessuno fra i cattolici osa negare l'Assunzione corporea di Maria, sarebbe immensamente vantaggiosa, perchè si rimuoverebbe completamente quel tenue velo di oscurità che impedisce il pieno splendore dell'Assunzione; Maria apparirebbe più splendida di gloria nell'alba come nel tramonto della sua vita terrena e inoltre l'odierno errore del materialismo ne sarebbe colpito. Il mondo sarebbe più decisamente portato ai piedi della universale Mediatrice di grazie.

Per questo ai piedi della Santità Vostra umilmente depongo la mia supplica, unendola al coro di preghiera che dal mondo tutto sale sino alla Cattedra infallibile di verità, perchè l'Assunzione della Beata Vergine Maria sia come dogma definito dalla Chiesa.

Corbetta (Milano), 16 giugno 1946

Disposizioni per la festa della Madonna degli Orfani.

Ricorrendo quest'anno il 25^o anniversario della concessione, a noi fatta dalla S.M. di Benedetto XV, della festa del Patrocinio di Maria SS.ma Madre degli Orfani, dispongo che detta festa sia celebrata con particolare solennità in tutte le nostre case e chiese, anche aperte al pubblico.

Alla celebrazione sia dato il tono di una giornata di preghiere alla Madonna, Madre degli Orfani, per la povera gioventù abbandonata di tutto il mondo. Con fervore e particolare solennità sia celebrata tale festa negli orfanotrofi e nelle case di formazione. Nei collegi, ferme restando per i religiosi le disposizioni di cui sopra, si potrà celebrare tale festa ad anno scolastico già incominciato, naturalmente osservando le prescrizioni liturgiche. La Madonna benedica noi e tutti gli orfani abbandonati.

Corbetta 25 Maggio 1946.

Norme per pubblicazioni nostre o riguardanti l'Ordine

In attesa di organizzare più stabilmente un Ufficio regolare di Archivio, presso la Curia Generalizia, onde provvedere alla diligente raccolta e conservazione degli scritti dei nostri religiosi

e di tutto quello che in qualsiasi modo interessi i nostri e le nostre istituzioni, è fatto obbligo di inviare alla Curia Generalizia:

a) una copia di tutte le pubblicazioni dei nostri religiosi, siano essi libri o articoli in riviste e giornali, di qualunque argomento e consistenza;

b) una copia di tutte le pubblicazioni periodiche editate dai nostri o dalle nostre istituzioni;

c) una copia di tutti gli articoli editi dai giornali locali e riguardanti i nostri istituti e le nostre istituzioni.

Inoltre i nostri sono invitati a informare tempestivamente la Curia Generalizia di qualsiasi recente pubblicazione (libri, riviste e giornali) nella quale direttamente o indirettamente si tratti delle cose nostre, inviando anche, se è possibile, detta pubblicazione.

Qualora nella lettura e nello studio i nostri dovessero ritrovare notizie che ci riguardano e che ritengono non conosciute, almeno completamente dai nostri, ne diano segnalazione alla Curia Generalizia, con tutti i dati necessari. Altrettanto si faccia ritrovando opere di nostri religiosi o citazioni che vi si riferiscono, quando si ha motivo di credere che tali opere non siano conosciute presso di noi.

I Superiori locali sono incaricati della esecuzione diligente di queste disposizioni.

Corbetta, 11 giugno 1946

Esami dei novensili per il 1946

Prima della fine dell'anno 1946 i Sacerdoti nostri, ordinati negli anni 1941 e seguenti, debbono sostenere a norma dei sacri canoni e delle nostre Costituzioni e secondo le direttive già impartite, gli esami sui seguenti trattati: *Theologia dogmatica: De vera religione, De Christo legato, De Ecclesia Christi, De fontibus Revelationis. Theologia moralis: De actibus humanis, De legibus De conscientia, De peccatis in genere. Liturgia: De divino officio.*

L'esito di detti esami venga riferito sul libro degli atti del Capitolo Collegiale e se ne invii copia alla Curia Generalizia. Rimangono in vigore le sanzioni stabilite lo scorso anno per coloro che non dessero questi esami con risultato almeno sufficiente.

Corbetta, 11 giugno 1946

Diario del Rev. mo P. Generale

5 aprile 1946 - Ai Superiori delle case.

Si propone un questionario per una completa relazione riguardante lo stato delle case dell'Ordine. Tale documento dovrà servire per rendersi esatto conto delle varie necessità di ogni singola casa e per iniziare anche noi la costituzione di una vera Curia Generalizia stabilmente funzionante come saldo organismo, dalla quale non solo con cognizione di causa si possano seguire con cura tutte le attività delle case e istituzioni nostre, ma anche consigliare e, soprattutto, aiutare coordinando insieme il movimento dei singoli in un insieme armonico e forte. Il questionario comprende: 1) storia della casa-Edificio. 2) Proprietà. 3) Chiesa. 4) Amministrazione. 5) Scuole. 6) Assistenza spirituale. 7) Personale. 8) Convenzioni, impegni, legati ecc.

14 Aprile 1946 - A tutti i confratelli.

Lettera di augurio per le feste Pasquali. Si indica come premessa necessaria al trionfo la rinuncia e il patimento. Infatti a vita religiosa consiste appunto nel portare la Croce dietro a Gesù. Abbracciando la vita religiosa abbiamo promesso di tenerci fedeli a questo programma. Dobbiamo divenire esecutori della nostra professione non facendo rapina nell'olocausto che abbiamo fatto di noi al Signore. L'unica cosa che veramente importa non è il lavoro e il successo nelle nostre istituzioni, ma la dedizione a Dio. Questo solo ci deve soddisfare. " Per questo non vogliate godere, che gli spiriti vi siano soggetti, ma perchè i vostri nomi sono scritti in cielo". E non ci sarà difficile raggiungere questo. Si apre davanti a noi la via regale dell'osservanza delle S. Regole, che guidandoci con sicurezza a "seguire nudi il nudo Crocifisso", ci condurrà anche al cospetto e all'unione con Dio.

14 Aprile 1946 - A tutti i confratelli.

Si propone il grave problema dei probandati, perchè ciascuno si adoperi, secondo le possibilità per il loro incremento. È infatti necessario per l'incremento dell'Ordine e delle sue istituzioni, che il numero dei probandi sia aumentato e per la loro formazione religiosa e intellettuale venga sempre più curata. Tutti i religiosi possono e debbono collaborare in questa opera grande per il bene e l'avvenire della Congregazione.

Per risolvere quindi l'importante problema, si propongono alcune direttive: 1) pregare e far pregare il Signore *ut mittat operarios*; 2) presentare con entusiasmo il nostro ideale di padri

degli orfani; 3) contraddistinguersi, specialmente con l'osservanza perfetta delle S. Regole secondo lo spirito del Fondatore; 4) cercare con propaganda non clamorosa ma seria e efficace, delle vocazioni; 5) procurare anche aiuti materiali.

9 Giugno 1946 - Ai Superiori delle case di formazione.

Si invia copia dell'ordinamento dei nostri probandati, che nel Luglio prossimo sarà esaminato in sede di consiglio generalizio per la sua approvazione e poi imposizione alle case di probandato. Si chiede che tutti i religiosi che sono in qualche modo versati sull'argomento abbiano a dire il loro parere ed a manifestare le loro osservazioni. Si chiedono preghiere in occasione della prossima riunione del consiglio generalizio.

11 Giugno 1946 - Ai Superiori delle case.

Circolare per le vacanze. 1) Si ricorda il grave dovere che hanno i Superiori di provvedere che da tutti i sudditi siano fatti gli esercizi spirituali. A tale fine il P. Superiore deve provvedere ad assegnare a ciascun religioso il luogo e il tempo per attendervi nel modo migliore. Si ricorda che quello degli esercizi è un obbligo che deve prevalere su qualunque impegno. 2) Riguardo alle vacanze: si permette al P. Superiore di mandare i propri sudditi per un periodo di riposo di 15 giorni, in qualche casa vicina più favorita dal clima; in famiglia solo se non siano stati da molto tempo (almeno tre anni). Tali concessioni sono tutte da segnalarsi. 3) Si rende noto che in occasione della tumulazione del P. Ceriani di s. m. nella Basilica del SS.mo Crocifisso, è stata pubblicata una breve biografia, se ne esorta la diffusione.

16 Giugno 1946 - Ai Superiori delle case di probandato.

Suggerimenti e prescrizioni ai Superiori e direttori delle case di probandato sul modo di far trascorrere le vacanze ai ragazzi. Proposta la delicatezza e importanza del problema (molti probandi perdono la vocazione proprio nel periodo delle vacanze), si illustrano i vari criteri che devono regolare la vita del probandato in tempo di vacanza. Si insiste particolarmente sulla distribuzione dell'orario, sugli svaghi e ricreazioni, sulle letture. Si danno speciali disposizioni per i probandi prossimi all'ingresso in Noviziato.

VITA SPIRITUALE

Le Sante Regole.

“Deus voluntatem suam manifestat per causas secundas, scilicet auctoritates legitimas. Ita religioso manifestatur voluntas Dei per Regulam et per intentionem Superiorum, etiam citra oboedientiam.” (1).

Avendo commentato il capitolo primo e il capitolo secondo del libro secondo delle Sante Costituzioni abbiamo veduto qual'è lo spirito caratteristico, i principî che dominano la Regola Somasca. Quello che rimane da vedere sono le applicazioni che le Sante Costituzioni stesse fanno accuratamente.

Richiamiamo quanto abbiamo già più volte suggerito che le nostre Sante Regole si possono dividere in certo qual modo in quattro parti, secondo i quattro diversi libri: il primo sul regime interno dell'Ordine, il secondo e il terzo sulla vita interiore (precisamente il secondo sui doveri liturgici, il terzo sui doveri disciplinari), il libro quarto poi è sulle pene.

n. 395 - “I nostri Chierici, non appena hanno emesso la professione solenne, qualunque sia il luogo in cui dovranno dimorare, sono tenuti alla recita delle ore canoniche secondo le prescrizioni e il rito del Breviario Romano..”

Tanto le Regole grandi, che quelle piccole dei Novizi vanno d'accordo nel cedere il primo posto fra i doveri liturgici all'Ufficio Divino. Perché? Le regole piccole ce ne danno il motivo ascetico: “di tutti i mezzi che nelle menti ancora rudi di cose celesti inseriscono la pietà verso Dio e la divozione o, se già l'avessero, l'amplificano e nutrono, principale e su tutti preferibile io stimo l'accurata, diligente, devota recita dell'Ufficio Divino.” (2). Di qui possiamo già farci un'idea del posto che deve avere la recita del breviario nella vita giornaliera dal Padre Somasco. Essa è la cornice della nostra vita interiore.

Le Regole piccole ricordano due fatti, o meglio, due privilegi dell'Ufficio Divino: in esso, l'onnipotenza, la bontà, la misericordia divina, i benefici verso il genere umano sprigionano dal nostro petto calde scintille d'amore; di più usurpiamo sulla terra l'ufficio degli angeli, onde, non a principe di questa

(1) FERTLING S. J. - *Theologia ascetica*, n. 100 - Roma, 1939.

(2) *Constit. pro Novitiis*, p. 13.

terra ma al Re del cielo, al Creatore e Signore sommo di tutte le cose noi rendiamo ossequio. (1)

Il nostro Santo legislatore, S. Agostino, soleva ripetere: “Il Salterio è la mia gioia..”

La recita dell'Ufficio Divino si distingue in privata e corale. Corale o solenne è quella che si fa da più radunati insieme nel coro; *recitando alternatim officium* eccettuare quelle parti che o son da dirsi da tutto il coro, o in segreto, o da un solo; privata è quella che si fa dai singoli *extra chorum* o anche con un compagno senza che tuttavia si abbia formalmente la *comunitas*.

Alla recita privata per diritto comune son tenuti, se non lo hanno già detto in coro: 1° i religiosi che sono ordinati *in sacris* (can. 135); 2° I religiosi Chierici professi solenni anche se non sono stati ancora ordinati *in sacris* e le monache professe solenni (can. 610 § 3); sono esenti dalla recita privata i novizi, i laici o conversi ed anche i professi semplici. L'obbligo di recitare privatamente l'ufficio incomincia dal momento della sacra ordinazione della professione. Così tutti i canonisti e i moralisti.

Recita corale: il Codice (can. 610 § 1) non l'impone, ma la suppone o per la consuetudine o per la fondazione, o per la regola. Dato che esista l'obbligazione, allora sono tenuti a recitarlo tutti i giorni in comune. (2)

Esaminiamo ora il numero 395. E' il fondamento: i professi solenni (per noi non si danno Chierici *in sacris* se non professi solenni) sono tenuti alla recita delle ore canoniche secondo le prescrizioni e il rito del Breviario Romano. Le Regole vecchie su questo punto sono esplicite: “costringiamo ed obblighiamo col precetto di S. Obbedienza e quindi sotto pena di peccato mortale...”

Ex eo tempore: da interpretarsi come sopra.

Ubicumque: si riferisce alla recita privata.

Ex Romani Breviarii praescripto: cioè secondo l'ordine;.. *rituque* e le cerimonie, le rubriche. E qui l'obbligo è grave.

N. 396 - “I laici, non però sotto tale precetto, ma sotto pena da infliggersi dai Superiori, dovranno recitare il piccolo ufficio della Beata Vergine Maria, se sapranno leggere, altrimenti,

(1) *Constit. pro Novitiis*, p. 14.

(2) Cfr. FANFANI O. P. - *De Jure Religiosorum*. - Torino 1920.

in luogo dell'ufficio, recitaranno una terza parte del Rosario mariano. Essi parteciperanno anche ai vespri cantati, a meno che ne siano legittimamente impediti.

La Santa Regola specifica positivamente: *sotto pena, si tratta quindi di una costituzione puramente penale.*

Se sanno leggere reciteranno l'ufficio della Vergine: per seguire l'esempio del Santo Padre Girolamo e dei primi Padri e lo spirito di devozione a Maria che è proprio dell'Ordine nostro. Se no la terza parte del Rosario, in luogo dell'Ufficio: sapiente modificazione! Nelle Regole vecchie erano invece prescritti 25 *Pater, Ave* per il mattutino, 10 per il Vespro, 5 per ciascun'ora: 65 in tutto, secondo l'uso antico.

Gli stessi partecipino ai Vespri solenni: nelle Regole vecchie c'era compresa pure la Messa solenne: è lo spirito liturgico, di cui parleremo in seguito più particolarmente.

N. 397 - " Nelle case che a ciò saranno deputate dal Definitorio, si reciti ogni giorno tutto intero l'Ufficio Divino in coro.

Il mattutino sarà però sempre anticipato, mentre le altri parti dell'ufficio siano recitate, per quanto è possibile, secondo le rubriche. "

Qui si dà l'obbligo della recita corale nelle case stabilite dal Definitorio. Allora tutti i giorni tutti quanti vi devono intervenire, a meno che ne siano legittimamente impediti, (can. 601 § 1) cioè per ragionevole causa, proporzionata all'obbligo della recita corale.

Quanti religiosi ci vogliono? Almeno quattro: ma è quasi certo che possono bastare anche meno: tre o anche due, *stricte loquendo*: il Codice infatti dice: *etiam pauciores quam quattuor, si ita ferant Constitutiones.*

Totum: si capisce.

In choro: s'intende il coro della Chiesa. Non potrebbe valere se recitato fuori della Chiesa, *nisi adsit gravis et instans causa.*

Nel Venerabile Capitolo Generale tenuto a Nervi nel sett. 1923, che è di somma importanza per la revisione delle nostre Sante Costituzioni, fu discusso e votato se bisognava conservare la Costituzione riguardante il coro, ovvero inoltrare domanda alla Santa Sede per abolirlo. La votazione diede otto voti favorevoli alla prima parte e sette alla seconda,

Fu quindi approvata la conservazione della detta Costituzione. Per conciliare però le case, cioè le esigenze attuali e le strettezze dell'Ordine, fu prescritto che si anticipi sempre il Mat-

tutino (abolita quindi la recita notturna) e si aggiunse anche: *juxta rubricas, quoad fieri potest.* Da intendere però non in senso largo, ma solo secondo l'ora da assegnare alle altre parti del Breviario.

N. 398 - " I nostri chierici professi semplici sono tenuti solamente alla recita, privata o comune, dell'ufficio della Beata Vergine Maria, non però sotto pena di peccato mortale; mentre nelle case designate come sopra anch'essi sono tenuti al coro e a recitare con gli altri le ore canoniche."

Questo numero è stato completamente aggiunto secondo il nuovo Codice, che non obbliga alla recita dell'Ufficio Divino se non i professi solenni e anche perchè prima non si dava la distinzione tra professi semplici e professi solenni, ma sino a Gregorio XIII i voti furono solo solenni.

In domibus uti supra designatis.....: è chiaro, sarebbero tenuti. È una regola che non si è però praticata per necessità di cose.

N. 399 - "Per quanto riguarda la Messa e l'Ufficio di S. Girolamo, nostro Padre e Fondatore, della Beata Vergine, Madre degli Orfani, o di altre feste, i nostri sono assolutamente tenuti a usare il nostro calendario, come nel *Proprium Officiorum Ordinis*

Questo numero è stato completamente mutato. Il cambiamento fu messo a voti nel citato Capitolo Generale. La modificazione rimase approvata a pieni voti. E se ne comprende facilmente il motivo, poichè già nel 1920 il Capitolo Generale di Roma deliberava che nella ristampa delle Regole, riformate in conformità del nuovo Codice di Diritto Canonico, fosse tolto il titolo di " S. Maiolo di Pavia " sia perchè la Chiesa ivi non esiste più, sia perchè, dopo la canonizzazione di San Girolamo questo è divenuto il nostro vero titolare. Basta del resto confrontare il nostro " Proprio degli Uffici dell'Ordine ", approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 2 marzo 1914 e promulgato dal Padre Giovanni Muzzitelli, Preposito Generale, a Roma il 21 giugno 1922.

È veramente consolante per noi Somaschi che il nostro Santo Padre Girolamo non sia disgiunto dalla Beatissima Vergine Maria. Ciò per merito soprattutto del nostro Padre Stopiglia e del Padre Muzzitelli, di venerata memoria.

N. 400 - " Nella festa di San Pietro Martire, che è il giorno natalizio dal nostro Ordine, nelle nostre case, se il rito del giorno lo permette, si celebri una Santa Messa privata *pro gratiarum actione* e dove è possibile, si canti solennemente.

Chierici e Laici dopo la confessione dei peccati si accosteranno alla Santa Comunione e tutti i Professi rinnoveranno con pio affetto dinanzi al Superiore o a suo delegato i voti di obbedienza, povertà e castità, secondo la formola del Rituale. È nostro sommo desiderio, e ne facciamo vivissima esortazione, che tale rinnovazione dei voti sia dai Nostri fatta privatamente ogni giorno, dopo l'orazione mentale del mattino. Nelle maggiori solennità poi e soprattutto il primo giorno dell'anno, i Superiori con la loro carità e con la loro esortazione cercheranno di ottenere che da tutti essa venga fatta con maggiore pietà e solennità esteriore."

Dopo la morte di San Girolamo, nostro amatissimo Padre, avvenuta nel 1537, la piccola Congregazione da lui fondata nel 1528, chiamata allora da lui stesso "Compagnia dei servi dei Poveri", ebbe a capo il Padre Barili, e questo per desiderio del Santo. La casa madre fu, come lo è tuttora, la casa di Somasca, luogo felice che conserva le spoglie dell'Eroe della Carità. Intanto nel 1540 il padre Angiolmarco Gambarana, uno dei primi ammiratori e seguaci di San Girolamo con la sua destrezza e abilità e col patrocinio del Card. Caraffa, già direttore spirituale del nostro Santo, riportò dal Papa Paolo III^o un amplissimo breve di approvazione, con una aggiunta di grazie e di privilegi speciali per la Compagnia. Ma lo stesso Padre, bramoso di vedere inconcusse le fondamenta della medesima, mandato a Roma nel 1567 il nostro Padre Don Luigi Baldonio, professore di lettere greche nella Università di Pavia, potè per mezzo di questo illustre Sacerdote ottenere dal Santo Pontefice Pio V che la Compagnia fosse annoverata tra gli Ordini Regolari e posta sotto la Regola di S. Agostino, con permissione di emettere i voti solenni (6 dicembre 1568). Il Papa stesso in tale occasione intitolò la Compagnia: Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca.

Nel 1569, il 29 di Aprile, giorno sacro a San Pietro Martire, il Padre Angiolmarco Gambarana con altri cinque compagni, nel pio luogo di San Martino in Milano, fece la professione di voti solenni dinanzi al Vescovo di Tortona, Cesare Gambarana, e venne eletto Preposito Generale dell'Ordine, primo della serie. Così "con la benedizione di Dio, autore di ogni bene, sorse per la nostra Congregazione felice e fausto il giorno natalizio."

Ecco perchè tanta festa il 29 aprile. Le Sante Regole prescrivono, possibilmente, la Messa cantata *pro gratiarum actione* per il faustissimo giorno natalizio della Congregazione, pieni il cuore di gratitudine a Dio, mentre la continuazione di questa

può considerarsi, dice il Padre Santinelli, come un miracolo del Santo stesso. In vita egli aveva profetizzato che in cielo sarebbe stato alla medesima di maggior giovamento che sulla terra.

C'è in questo numero la descrizione di una vera festa di famiglia.

Pio affectu renovabunt: quanta sapienza! Ci si dà modo, anzi ci si prescrive, di rinnovare spesso la donazione del nostro essere, già fatta una volta.

Maxime cupimus et vehementissime hortamur: dopo l'orazione mentale del mattino, nelle maggiori solennità, il primo giorno dell'anno. Le Sante Regole con queste parole ce ne fanno quasi un obbligo, non di coscienza, ma per la nostra perfezione.

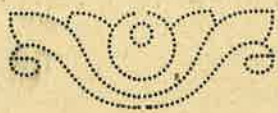
In una istruzione tenuta ai chierici di Como il 26 ottobre 1933 nel Capitolo Collegiale il Padre Ceriani di s. m. insistendo sul ricordo della professione, diceva: "Questo è il fiore della vita religiosa: dobbiamo ricordarlo spesso perchè il demonio che ingannò Eva ed Adamo nel paradiso terrestre, è il medesimo che cerca di ingannare noi, turbando la nostra mente. Egli ci trascina come fece con i nostri progenitori, lontani dal nostro fine, e ce l'oscura e poi fa vedere altri diletamenti, altre cose, turbando la nostra mente, ingannando i sensi, facendo sentire le dolcezze che sono dolcezze false del mondo. Il demonio ci fa vedere ciò che è carnale e umano per farci maggiormente dimenticare ciò che è spirituale, santo, divino. Ma non bisogna mischiare un pò di spirituale con un pò di mondano, come vorrebbe fare il demonio. Questi quando non può assalirci tutto d'un colpo, cerca di mettere un pò di mondano, di carne, di amor proprio, di orgoglio nella nostra vita spirituale. È presto fatto perchè il demonio sapendo che la vita religiosa è come una maglia legata e connessa e che appena si lacera un filo si snoda e diventa inservibile, comincia da cose da nulla finchè ci fa cadere nella rilassatezza, .

n. 401 — "Ogni sabato a sera, quando vien dato il segno dell' *Ave Maria* o in altra ora da stabilirsi dal Capitolo Collegiale, si cantino in coro le Litanie della Beata Vergine Maria con l'antifona *Salve Regina* o altra con cui, secondo la prescrizione del Breviario Romano, si usa in quel tempo por termine alla recita del Divino Ufficio; lo stesso si faccia nelle vigilie e nei giorni di festa della stessa Beata Vergine Maria, .

Prescrizioni tassative per il culto della Beatissima Vergine, la fulgida stella dell'Ordine nostro.

Tempo: tutti i sabati, alla sera verso l'*Ave Maria* o in altra ora da stabilirsi dal Capitolo Collegiale; si cantino le litanie con la *Salve Regina* o altra antifona, secondo il Breviario. Le vigilie e le feste di Maria: questo non è che il minimo, che tutti devono prestare. Chi arriverà a prenderne tutto lo spirito?

P. A. Rocco



La Madonna degli Orfani nella vita di S. Gemma.

L'argomento ci tocca da vicino. Il Padre degli orfani, di cui siamo seguaci e figli, non ci ha lasciato come la più preziosa eredità del suo spirito la devozione alla Madonna? Certo, e ce lo sottolineò un venerato documento pontificio del 1928. Il Papa Pio XI di v. m. diresse a tutti i Somaschi queste memorabili parole in occasione del IV centenario del nostro Ordine: « La prosperità dell'Ordine l'otterrete tanto più sicuramente quanto più cercate di diffondere la devozione verso la Vergine Madre di Dio, che riceveste da S. Girolamo come in eredità » (1).

Perciò ricercare nei santi gli esempi della devozione alla Madonna è un incitamento a custodire la sacra eredità e nel medesimo tempo a progredire personalmente nell'esercizio di essa. E ciò tanto più quando la devozione si rivolge a quel titolo speciale sotto cui la SS.ma Vergine è venerata nel nostro Ordine.

Ecco Santa Gemma Galgani. La breve vita di venticinque anni ci desta nella mente l'immagine di un giglio che alzatosi precocemente rigoglioso sullo stelo viene trapiantato dal Giardiniere divino nelle aiuole della fioritura eterna, mentre dal fiore candido e tutto aperto innondava con fiotti crescenti di profumo ogni persona e cosa vicino a sè. Era un giglio che crebbe fra le spine, e il contrasto lo rese più bello ancora. Le spine furono la partecipazione da vicino, forse il più da vicino che mai creatura umana abbia provato, alla passione di Gesù. Ma la vigoria dello stelo, il profumo e il candore fu la devozione a Maria SS.ma sotto il titolo di *Mater orphanorum*.

C'è la sua ragione psicologica. Gemma rimase orfana in tenera età, prima della mamma, poi anche del babbo. La tenerezza filiale verso i suoi genitori, finchè vissero, era commovente. Il desiderio di essi, dopo la loro morte, pur contenuto nella rassegnazione cristiana, fu continuamente sentito. Pregava ogni giorno per loro e quasi ogni domenica andava a visitarli al cimitero. Un episodio ci illumina più che i ragionamenti su questo punto importante della psicologia umana della santa. Quando nell'ultima malattia (era malattia infettiva) la si dovette allontanare da casa Giannini, dov'era ospitata, per riguar-

(1) v. il vol. *Commemorativo del IV Centenario*.

do ai bambini, staccandosi dalla buona Cecilia che l'aveva accolta e la trattava con tanta amorevolezza, esclamò sospirando: « Questa è la seconda volta che perdo la mamma ». Ma più ancora si sente la solitudine di cui soffriva per la mancanza dei genitori, nei sospiri che un giorno le uscirono di bocca, pregando e piangendo tutta sola nella sua cameretta: « Mio Dio, non vedi che a questo modo io mi consumo? Senza di te io muoio. Pensa che sono una povera orfana; non ho altro che te, e pur mi fluggi? ».

Da questa sensazione quasi fisica d'essere abbandonati e del bisogno di una mamma, mentre le anime ordinarie si ripiegano su se stesse e prorompono in lagni romantici, il vero cristiano trae spinta di maggior fiducia e speranza in Dio, anzi in Colui che Dio ha dato come madre celeste a tutta l'umanità. Il *Mulier, ecce filius tuus* esce allora dalla glacialità di verità intellettuale e diventa emozione del cuore. E quando il cuore s'accende, il vero cristiano è santo e poeta nel medesimo tempo. Le parole di santa Gemma, quando parla della Madonna, sono pervase da un fremito lirico autentico, da uno slancio d'amore filiale che si comunica a noi e ci scuote ed anche, sì, ci umilia per la sua sincerità e grandezza.

Citare i passi della sua vita e soffermarci per ammirare e palpitare di commozione ogni volta che lei si rivolge a Maria SS.ma, sarebbe davvero troppo lungo. Qualche frase basta. Diceva un giorno: « Quanto bene voglio alla Mamma mia! Essa lo sa; e poi Gesù stesso me la diede, e mi disse di amarla tanto. E quanto bene mi ha sempre dimostrato questa celeste Mamma! Che sarebbe di me, se non l'avessi avuta?... Ah! cara Mamma mia, io t'amerò sempre, sempre ». (1). In una relazione di coscienza, raccontando un'estasi, così scrisse la santa stessa: « Chi mai si sarebbe immaginato che stasera la Mamma mia cara venisse a vedermi? ...Mi parve, dopo qualche momento di commozione che mi prendesse in grembo e mi facesse posare il capo sulle sue spalle, e me lo fece tenere per un poco di tempo. Il mio cuore a quel momento era appieno felice e contento, non avendo altro a desiderare. — Non ami che me? mi domandava di quando in quando; — Oh, no, le rispondevo; prima di te amo un'altra persona. — E chi è? fingendo

di non saperlo. — E' una persona tanto a me cara, più cara di ogni altra cosa; l'amo tanto che darei la mia vita anche in questo istante; per lui non curo più il corpo. — Ma dimmi chi è?, impaziente mi domandava. ...No, non te lo dico, — soggiungevo io. Tu vedessi, Mamma mia! ti somiglia per bellezza; i tuoi capelli hanno il colore dei suoi. La Mamma mia allora accarezzandomi pareva che di nuovo mi dicesse: *Ma, figlia, dimmi di chi intendi parlare?* — Esclamai forte: *Non mi capisci? Intendo parlare di Gesù, di Gesù.* — Ripetilo ancora più forte, mi disse la Mamma; poi sorridendomi mi guardò, mi strinse fortemente a sè, dicendomi: *Amalo pure, ma amalo tanto; però ama lui solo.* — *Non temere*, le dissi io, *nessuno potrà gustare gli affetti miei: solo Gesù.* Di nuovo mi strinse a sè; mi sembrò che mi baciasse sulla fronte » (1). Si può immaginare un'intimità filiale e più confidente di questa? C'è qualche frase che a prima vista potrebbe suonare un po' durezza, un po' troppo confidenziale. Ma accompagniamo le parole col gesto, con lo sguardo, coi cenni di una figlia sulle ginocchia di sua madre, come appunto la scena avvenne nell'estasi, ed ogni suono meno gradevole si spegnerà. Noi restiamo stupiti che la fede religiosa possa acquistare un grado così grande di concretezza da trasformare l'invisibile in una realtà tangibile e sentita, quasi sperimentabile.

E non basta. Nell'epistolario della santa si trova una lettera tutta fuoco ed amore, un vero capolavoro di poesia. Gemma era in fiamme d'esultanza per una comunione fatta in compagnia della Madonna, e così scriveva al suo padre spirituale: « Quanto è bella la comunione fatta con la Mamma del Paradiso! Padre, la feci ieri, il giorno 8 maggio. Con essa non ce l'avevo fatta mai; ma sa, Padre, in che consistevano tutti gli slanci del mio cuore in quel prezioso momento? In queste sole parole: Mamma, mamma mia, quanto godo nel chiamarti mamma! Il mio cuore, lo vedi, mi salta come quando ricorda Gesù. Ed essa mi ripeté: Tu godi nel chiamarmi mamma, ed io esulto nel chiamarti figlia » (2). Non trascrivo di più; queste righe sono sufficienti. Il resto della lettera canta tutto su questo tono con un crescendo continuo, fino al grido « *Viva Gesù e Maria* » nel quale si esaurisce il linguaggio umano proteso al-

(1) *Biografia*, pag. 300.

(2) *Lettere ed estasi*, pag. 92

(1) *Biografia della Serva di Dio Gemma Galgani del P. GERMANO*
- VI ed., pag. 300.

l'ultimo sforzo dell'espressività sotto il peso di un sentimento immensamente superiore alle parole.

Come si vede, santa Gemma chiama mamma la Madonna. Ma non esattamente nel senso nostro comune, come quando diciamo che Maria SS. è madre nostra e di tutti gli uomini. La sua condizione di orfana le faceva chiamare mamma la Madre di Dio col tono medesimo del bambino verso la sua vera madre.

Ce lo dice lei stessa. Ed io raccolgo le sue parole col piacere infinito di un figlio che ode proclamare la propria mamma col titolo più ambito e più caro che egli le dà. « *Maria, mater orphanorum* » l'invochiamo noi, e così l'invocava la santa verginella lucchese.

In un momento di scoraggiamento, reputandosi causa di un inconveniente di famiglia, se ne stava in un cantuccio tutta addolorata. Si trattava di un nonnulla, ma i santi sono tanto sensibili. Gemma non poteva darsi pace e ne scriveva al padre spirituale in questi termini: « Ma che ho mai fatto, padre? Finirò poi coll'essere da tutti abbandonata. La disperazione vorrebbe prendermi; ma no, Mamma mia, *mater orphanorum*, io non ce l'ho la volontà di dispiacere a Dio, a lei, padre, agli altri; ci creda, non ce l'ho » (1).

Oltre questo punto così significativo, ce n'è un altro assai più bello e allietato da una speranza celestiale. Il cuore di santa Gemma era sempre anelante al Paradiso. È naturale: questo anelito si trova in tutti gli uomini, tanto più nei santi, che comprendono meglio il valore della grazia e della gloria di Dio, e ne pregustano fin quaggiù le gioie. È pure naturale che vi sospirino di più quando il timore di peccare li assale. Vediamo ora come santa Gemma scriveva durante uno di questi terribili momenti: « Non cesso mai di chiedere a Dio il perdono dei miei peccati, tanto amore verso di lui, la santa perseveranza, e in ultimo... il Paradiso. Oh! quando sarà mai quel giorno, che mi troverò salva ai piedi di Gesù e lo potrò vedere, e potrò vedere ancora la Mamma celeste, la madre degli orfani? » (2).

Il desiderio del cuore fu pienamente raggiunto: la figlia è stata per sempre congiunta con la Mamma. Orfana dei genitori terreni non dubitò mai di essere divenuta figlia a mag-

gior diritto (dopo il *Mulier, ecce filius tuus*, possiamo parlare di diritto) della Madonna e considerava l'invocazione *Mater orphanorum* quasi una garanzia, quasi un documento dimostrativo o articolo della legge della Provvidenza divina per chiedere coraggio fra le difficoltà e sicurezza nei dubbi.

Così dev'essere per noi. Se gli orfani sono più degli altri figli di Maria, ai quali Lei pensa e provvede, noi che ci occupiamo di essi dobbiamo crederci prescelti da Lei a tenerne le materne veci in terra.

Questa, certo, è la causa della più dolce letizia e della speranza più sicura.

P. G. B. PIGATO

(1) *Biografia*, pag. 193

(2) *Lettere ed estasi*, pag. 78

CELEBRAZIONI E COMMEMORAZIONI

a Madonna degli Orfani - Nel XXV della festa.

La prodigiosa liberazione di San Girolamo dal carcere di Castelnuovo di Querc, per opera di Maria SS.ma, non è un fatto isolato e lontano, se lo si considera e in rapporto alla vita del Santo Fondatore e in rapporto alla storia del nostro Ordine. Usando di una similitudine, che riconduce su un piano di più concreta evidenza anche il soprannaturale, possiamo dire che questo fatto è come una sorgente d'acqua risteratrice che, seguendo col corso maestoso del suo flusso abbondante lo svilupparsi degli eventi che formano la vita del Santo Fondatore e la Storia dell'Ordine, fu la causa prima e continuativa di ogni bene che ne venne. La vita di San Girolamo è infatti dominata dal grande prodigio di Maria. Poichè non soltanto la liberazione e conversione del Santo Fondatore rese possibile quel suo ardente dedicarsi al bene e alla vita di perfezione evangelica, ma quella prodigiosa grazia conteneva già in se stessa, come in germe, tutte le altre, che per opera ancora di Maria, riuscirono così profondamente efficaci nell'anima del Padre nostro sino a condurlo alla vetta della santità, rendendolo, quale egli si presenta oggi alla Chiesa di Dio, Padre degli orfani e Fondatore di una nuova famiglia religiosa. « ...*Qui famulum tuum Hieronymum materno Virginis auxilio recreatum, mundanas illecebras superare fecisti: ignique divino succensum Ecclesiae tuae novae proles auctorem, pupillis parentem dedisti* ».

Per questo la nostra tradizione, sia negli scritti dei biografisti sia nei quadri degli artisti non lo separa quasi mai nè dalla Vergine, nè dagli orfanelli. A volte è la Vergine Maria che gli presenta gli orfani indicando così il campo di azione al quale Ella lo volle dedito e lo preparò con l'effusione di grazie; altre volte è il Santo che a Maria conduce gli orfanelli, quasi a dimostrare l'umile riconoscimento di quanto aveva avuto come missione e a offrire le primizie di un lavoro santo a chi con materna bontà ne lo aveva incaricato. La vita del nostro Santo Padre si svolge, in fondo, così, prospettandosi nel quadro più

vasto della irrevocabile dedizione di sè e dell'opera sua a Gesù, dolcissimo Salvatore, amore infinito, cui tutto, sempre per mezzo di Maria, si riconduceva come a fine supremo. Si direbbe che la stessa luce che illuminando l'oscuro fondo della torre di Castelnuovo aveva rischiarato con gli splendori della divina presenza l'anima di San Girolamo, l'abbia poi seguito, quasi avvolgendolo in un alone di luce soprannaturale, per tutta la sua vita e da lui sia stata trasmessa come dolcissima paternità eredità ai figli suoi.

* * *

Nella storia dell'Ordine, come nella vita del Santo Fondatore, la luce continuò a brillare, l'acqua salutare, apportatrice di vita, continuò a scorrere fecondando con le sue linfe la distesa sabbiosa e infeconda della terra. Qua e là pure nel lungo fluire degli anni lo splendore di questa luce di grazia, fu meno coscientemente ammirato e sentito, e il corso maestoso di questa linfa di vita restrinse le sue sponde in più ristretto spazio, non diminuendo la sua portata, ma quasi occultandola in più meravigliose profondità. Il pensiero però e l'affetto di tutti sottoscriveva con piena sicurezza alle parole del Padre Generale Cosmi che inaugurava il periodo del suo governo dell'Ordine con queste espressioni: « Sia il primo e principale ricordo che nell'ingresso a questo carico vi portiamo con tenerissimo sentimento che da noi tutti sia con culto e devozione particolare onorata la Vergine SS.ma, sì che in ciascuna delle nostre case sia venerata come origine del nostro Istituto e vi presieda come Superiora e vi sia riconosciuta per Madre ». Alle parole corrispondevano i fatti: tutta una fioritura di vita santa e di apostolica attività, che in Maria SS.ma trovavano l'origine di ogni bene e a Lei, in spirito di devoto amore e di dedizione completa, ogni bene facevano risalire. Ella, era ritenuta Madre di Grazia per tutta la umanità anelante alla eterna salvezza, singolare Patrona e Avvocata per il nostro Ordine.

Per questo veniva affermato nell'Regole dei Novizi di prima e di seconda prova il dovere di consacrarsi interamente alla Beata Vergine, come il mezzo eccellente per superare il male e salire la vetta della perfezione religiosa, e i giovani religiosi erano invitati a pregare davanti all'immagine dell'Immacolata (Studentato di S. Marco in Pavia) o a stringersi de-

voti intorno all'Assunta, con l'invocazione filiale ed ardente di essere sempre con lei: *Trahe nos post te* (quadro del Noviziato di Somasca). Per questo ancora si distinsero i nostri più venerati religiosi, sacerdoti e fratelli laici, in coltivare un amore ardente e devoto di dedizione alla Madonna, dai compagni del Santo Fondatore fino al compianto Padre Ceriani di s. m., in modo da dare a chi ne vogliava parlare l'imbarazzo della scelta, tanto ne appare interminabile la schiera gloriosa. E in mezzo ai teologi di grande grido disputanti sui privilegi della Vergine, molti dei nostri Religiosi intervennero rivelando dottrina non comune, pietà ardente e, soprattutto, un sicuro orientamento verso la verità. E nell'educazione e cristiana formazione della gioventù le Congregazioni mariane ebbero nelle nostre istituzioni un così largo campo di azione. Doveva essere commovente e insieme confortevole scena vedere i giovani Congregazionisti davanti all'altare di Maria e udirli pronunciare quella meravigliosa formula di consacrazione, che è conservata nel nostro Rituale: « *Beatissima et gloriosissima Virgo, Dei Genitrix, Maria, plenitudine pietatis redundans... Te hodie, coram meo Angelo Custode, et universa Curia coelesti tamquam meam peculiarem Dominam, Patronam, Advocatam et Matrem eligo...* ».

* * *

Semplici accenni questi, ma che rivelano tutta una impostazione di vita e di apostolato. Non possiamo non augurarci che il fervore di studio che ripresenta alla mente e al cuor nostro tante cose mirabili, abbia a continuare ed apporti a noi tutti, in un riallacciamento con le migliori nostre tradizioni, i frutti di bene e di apostolato fecondo tra le anime giovanili.

Per questo la domanda avanzata dal Rev.mo Padre Stopiglia, allora Procuratore Generale, alla Santa Sede per ottenere una festa particolare al nostro Ordine, in onore di Maria, Madre degli Orfani, è un atto che non solo quale prezioso anello ci ricongiunge sempre meglio al nostro passato, ma ancora una conferma ufficiale, di più, una base per ulteriori e più profonde conquiste nel campo dell'imitazione del S. Padre Fondatore, e della fedeltà allo spirito più genuino e santo del nostro Istituto. Giova ricordare le parole del Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, approvato dal S. Padre Benedetto XV ed emanato in data 25 maggio 1921, venticinque anni or sono. Nel concedere il doppio privilegio di una festa e di una ufficia-

tura particolare, la motivazione è così felicemente riassunta e presentata: « *Dei Genitricis assiduo patrocinio fretus atque adiutus Sanctus Confessor Hieronymus Aemiliani (uti ex Bulla ipsius Canonizationis, aliisque authenticis documentis comperitum est) divino afflante Numine, pueris orphanis, omni humano praesidio destitutis, recipiendis atque instituendis impensa caritate ita incubuit, ut Pater orphanorum meruerit appellari. Eiusmodi caelasti patrocini grati ac devoto animo memoriam recolere cupientes Clerici Regularis Congregationis de Somascha, qui Sanctum eundem Hieronymum Patrem suum legiferum venerantur, Festum Patrocini Beatae Mariae Virginis, titulo Matris orphanorum, die 27 Septembris quotannis agere rati sunt, qua die Sanctus ipse Hieronymus potenti Virginis ope, vinculis olim animae simul et corporis mirifice solutus fuit* ». Viene quindi indicato chiaramente l'oggetto della festa: celebrazione della Misericordia di Maria SS.ma che non solo liberò dal carcere San Girolamo, ma con materno e diretto intervento lo guidò alla santità e lo fece Padre degli Orfani: « *Di tale celeste Patrocinio volendo con animo grato i Somaschi celebrare la memoria...* ». Quanta luce in queste espressioni! Vi è il riconoscimento chiaro ed esplicito dell'intervento di Maria SS.ma nella vita del Santo e nella storia dell'Ordine, di Maria SS.ma che, Madre, per volontà di Dio, di tutti gli uomini e quindi anche degli orfani, in modo particolare di questi bimbi derelitti volle essere celeste Mamma, ispirando e formando, con la sua azione celeste di grazia e di misericordia, un Padre che li salvasse e li conducesse a Dio. Come può e deve esser gustata da noi tutti, figli dell'Emiliani, questa verità e questa celebrazione, cui nuovo splendore e gioia celeste aggiungeva la Santa Chiesa proclamando il nostro Santo, Padre e Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata. Ringraziare la Madonna di essere intervenuta, di aver fatto per noi cose tanto meravigliose e sublimi, che uguagliano, e quasi sembrano sorpassare, viste nella luce di Dio, ogni altra missione di bene. Con quale devozione e viva riconoscenza si deve recitare quindi la colletta della festa che nell'ardore della supplica ripete la stessa affermazione: « *Omnipotens et Misericors Deus, qui per Sanctissimam Virginem Mariam Genitricem tuam beatum Hieronymum a vinculis absolutum, orphanis adiutorem et patrem dedisti...* »! Gratitudine fatta di amore e di venerazione profonda

la nostra, alla quale gli orfani tutti devono unirsi, come li invita la liturgia nell'inno del mattutino:

*Laetior cantus resinet per orbem:
Virgini grates meritas rependant
Orphani; Matris benefacta narrent
Omne per aevum.*

E giornata ancora di preghiera alla Madre celeste, per gli orfani

*Benigna Mater orphanis
Adesto supplicantibus,
Hos a reatu libera.
Et a periculis eripe.*

(Inno delle lodi)

Vivere questa giornata nello spirito della liturgia e nella visione luminosa delle nostre tradizioni ci apporterà grande bene.

* * *

Due riflessioni salutari e stimolatrici di santi pensieri balzano evidenti alla nostra mente.

Se la contemplazione dei prodigi operati da Maria SS.ma per santificare il Santo Padre Fondatore ed affidare a lui e ai suoi figli la missione sublime di essere Padre degli orfani, suscita nel nostro cuore commosso i più santi desideri di imitazione fedele e generosa; ciò non può avvenire se non per mezzo di Maria. E' un argomento usato spesso nella Mariologia per la dimostrazione teologica degli attributi gloriosi della Madonna, ma che il cuore, animato dalla fede, facilmente percepisce, quasi guidato dallo spirito stesso del cristianesimo, dallo Spirito Santo. Dio è costante e fedele nell'uso dei mezzi prescelti. Come ha già eletto una volta la Vergine Santa per donare Gesù al mondo, così ancora ogni nuova donazione del Salvatore alle anime solo avviene per mezzo di lei. Allo stesso modo, come a formare il vero e santo Padre degli orfani volle Iddio che operasse direttamente la Vergine Santa, così per formare altri strumenti delle sue grazie, per arricchire altri uomini di questa stessa santa paternità per i bimbi derelitti, si servirà unicamente di Maria SS.ma. Ne deriva — è chiara e cristallina verità — che noi Somaschi non potremo mai essere i veri imitatori del nostro Santo, se non affidandoci e donandoci interamente alla Vergine Santa, Madre degli Orfani, perchè con la sua azione di Madre faccia

rivivere in noi lo spirito di santità e l'ardore di apostolato che già infiammò il cuore di S. Girolamo. È condizione di vita o di morte, non accidentale: si tratta di raggiungere lo scopo della nostra vocazione o di rinunciare senz'altro agli ideali di bene che esso ci presenta. Naturalmente non si può intendere una devozione qualunque, guasta dal sentimento o dalla incoerenza: si tratta, come sempre, di essere ed agire come il Santo Fondatore e rivivere la sua devozione e il suo amore.

La natura stessa della festa, il ricordo cioè delle grazie di Maria SS.ma effuse con tanta abbondanza sul nostro Santo e sul nostro Ordine, suggerisce come un ampliamento di visuale, un più largo crizzonte alla nostra fede e alla nostra devozione, guidandoci ad ammirare, ad amare Maria, Madre degli Orfani e assieme Mediatrix Universale di tutte le grazie. Si tratta infatti, riguardo a noi, di scendere dall'universale al particolare o di risalire, nella fede, dal particolare all'universale. La Vergine che noi onoriamo celeste Mediatrix di tutte le grazie che il Signore nel suo infinito amore ha riversato sul Santo Fondatore e sull'Ordine tutto, è da Dio prestabilita Madre e Mediatrix Universale di tutti gli uomini. Un pensiero compenetra l'altro e lo amplia o concretizza, sempre in una celeste luce di meraviglie e di grazia. Del resto anche il nostro Santo vide così. Mentre infatti a Maria si offriva e si donava totalmente perchè compisse in lui, intera, l'azione soprannaturale della grazia, capiva e credeva, con ferma ed ormai incrollabile fede che tutto, da questa buona Madre, — « Madre di grazia », come egli la chiamava — discende sulla terra per gli uomini, e insieme nutrive la salda fiducia che non si chiede nulla invano alla Vergine Maria. La sua stessa esperienza insegnava a lui e agli altri tutti: avrebbe in modo particolare insegnato ai suoi figli.

Ecco i motivi e le riflessioni che ci spingono in questa anniversaria e gradita ricorrenza ad invitare tutti i religiosi nostri a dare in modo speciale quest'anno un tono tutto particolare alla celebrazione della Festa della Madonna degli orfani; che ci suggeriscono senza posa la paterna esortazione da rivolgere a tutti coloro che dalla Provvidenza divina e dalla intercessione di Maria sono stati chiamati a far parte della religiosa famiglia di S. Girolamo Emiliani: « Amiamo la Madonna, affidiamoci e consacriamoci a Lei come figli e schiavi devoti in spirito di dedizione completa! Portiamo in noi, come speranza sicura e dolcissima di bene, per l'anima nostra e per l'incremento della

nostra amata Congregazione, la ferma fiducia che ancora la Vergine vigila su noi, ancora rinnova con la sua azione materna i prodigi che già dettero origine e vita al nostro Istituto! Soprattutto ai suoi piedi deponiamo il nostro proposito di voler per lei e con lei vivere come S. Girolamo, Padre nostro, perchè Ella, Madre di grazia, rinnovi nei nostri cuori l'amore alla nostra vocazione, ci guidi per mano a sempre maggiori desideri di santità e di apostolato, ci conceda di essere Padri degli orfani e di tanta povera gioventù abbandonata! »).

P. GIUSEPPE BRUSA
Preposito Generale

PROBLEMI NOSTRI

Le scuole post-elementari negli Orfanotrofi.

Un argomento di grave importanza si presenta tutti gli anni nei nostri orfanotrofi: l'istruzione e l'educazione dei nostri ricoverati dopo le scuole elementari. Nostro scopo in questo piccolo studio è senz'altro e specialmente quello di stimolare lo studio del problema per arrivare con scambi di idee ad una concreta soluzione, facendo presenti quelle notizie, difficoltà, piccole esperienze, considerazione che nell'urgenza del problema generale da risolvere può essere bene considerare. L'idea di queste righe mi venne da confratelli che pure sentono la necessità di questo studio.

Urgenza abbiamo detto. E difatti se la soluzione della questione sociale dipende anche dall'orientamento che ai ragazzi si deve dare quando dalla scuola stanno per passare alla vita sociale, oggi la tragica situazione di questa fanciullezza e la necessità di dare un contributo concreto al risorgimento materiale e spirituale della nostra Patria, ci costringe ad accelerare il passo.

Nel nostro piccolo, e non interessa il piccolo, abbiamo oggi un compito grandioso: risanare la mancata attività educatrice precedente in famiglia, nei ragazzi in custodia, con l'ideale di supplire anche all'atonìa educativa della maggior parte delle altre famiglie di oggi.

Tra gli obbiettivi immediati dell'azione educativa di oggi il *Paedagogium* tenuto nel gennaio scorso all'Università Cattolica riconosce anche questo: « La elevazione morale, culturale, professionale dei lavoratori, mediante un'azione organizzata su larga base, ma anche e soprattutto con iniziative locali rispondenti a esigenze di ambiente e di situazioni particolari così da rendere l'azione educativa largamente operante, specie fra i ceti più umili ».

* * *

La questione dell'orientamento professionale nella scuola d'Italia ha una storia che dice da sola tutta la difficoltà di soluzione. Nel secolo scorso a differenza di altri stati d'Europa, l'Italia ci offre ben scarsi interessi in materia di studio circa il

problema, in ordine alla pratica. E la ragione è che le stesse scuole primarie, che sono la base delle susseguenti, difettano di ogni regolare ordinamento, fatta naturalmente qualche debita eccezione, ad esempio per le scuole soggette alla dominazione austriaca. Dagli atti relativi ai vari Congressi Scientifici che si tenevano nel secolo scorso risulta che la situazione delle scuole tecnologiche non poteva che produrre scarsi frutti perchè non era ordinata e generalizzata l'istruzione elementare. Solo vi erano le scuole secondarie aperte però alle classi più agiate ma con indirizzo commerciale. L'assenza o scarsezza quindi di scuole per operai e contadini, l'obbligo scolastico elementare che terminava al terzo anno, la rinascita della prosperità industriale dopo aver attraversato periodi criticissimi specialmente per la rottura commerciale con la Francia, spinsero il Governo nel 1904 ad una riforma scolastica. Un corso elementare di quattro anni e un corso popolare di due anni con l'intenzione che questo completasse il ciclo culturale delle elementari e addestrasse a un mestiere. Ma questo secondo e più importante desiderio in pratica non si raggiunse. Per questo e per aver stabilito l'obbligo della frequenza della quinta classe elementare per gli aspiranti alla scuola media, il corso popolare perse le sue caratteristiche.

Nel 1923 il corso elementare è portato per tutti a cinque anni mentre viene istituito un corso *integrativo* triennale con orientamento genericamente professionale. La scuola tecnica è trasformata pure in *complementare*. I vantaggi cominciavano in parte a farsi vedere, ma doveva proprio venire la riforma del Belluzzo del 1929 a sconvolgerli con la scuola secondaria di avviamento professionale, da alcuni giustamente chiamata, di *sviamento* perchè gravitò intorno ad una struttura pletorica e pesante. Si polverizzò il sapere mentre lo spirito del ragazzo ne rimase distratto, disperso. Povero orientamento professionale! La gran massa del popolo che deve destinare al lavoro i suoi figli rimaneva in una situazione caotica. Venne poi la carta di Bottai, ritenuta almeno nella questione nostra, abbastanza opportuna per l'inclusione della scuola *artigiana* distinta da quella media e da quella di avviamento che ritenne le sue caratteristiche. Ma fino ad oggi rimase una gestazione.

Oggi quindi resta ancora tutto il problema dell'orientamento professionale per la grande quantità dei figli del popolo, che non potrà venir risolto con una scuola media *unica* osteg-

giata giustamente da chi conosce i bisogni delle classi popolari. Noi riteniamo opportuna una distinzione di scuola da quella media. Per evitare la grande diserzione, che raggiunse anche il 50 per cento e per dare l'indirizzo elementare al lavoro alla maggior parte dei figli delle famiglie che sono le meno abbienti, è bene ritornare e organizzare la tanto agognata scuola popolare o artigiana, in modo che il futuro lavoratore resti scolaro fino a 14 anni.

* * *

L'età più matura, e la diligente, graduale preparazione che si verrà svolgendo in scuole a base primaria fino ai 14 anni, faranno sì che nell'animo del ragazzo si determini un più sicuro orientamento, che sorga anzi un ideale impegnativo per il domani.

Ho pensato che sarebbe utile a questo fine dare uno sguardo alle espressioni stesse di ragazzi in questione. L'inchiesta è stata fatta in una nostra scuola interna d'orfanotrofio e in una scuola esterna nel Trentino. L'argomento presentato in terza professionale interna fu questo: « dopo la quinta classe elementare che cosa pensavo di fare e che cosa dico ora circa il mio avvenire? ».

Ecco qualche risposta: — Io volevo andare subito al lavoro ma non pensava così mia mamma. Vedendo che riuscivo bene, pensò di farmi fare le commerciali. Ma non si poteva. Allora feci le professionali interne. Io volevo diventare un impiegato seguendo la via di tutti quelli del mio paese che erano usciti dal Collegio e più vado avanti m'accorgo che fare l'operaio non è la mia strada.

— Pensavo di andare subito a lavorare, ma mia mamma volle farmi andare avanti a studiare per farmi diventare un impiegato. A me non piace studiare; e poi non ci riesco tanto e quindi voglio andare a lavorare.

— Nell'anno in cui frequentavo la quinta avevo il solo ideale di essere promosso e andare subito al lavoro e lasciare la scuola, non avendo tanta voglia di continuare gli studi. Spinto però dai miei superiori a frequentare le classi professionali, capii subito che era tutto per il mio bene e incominciai con lena nello studio. Ora che frequento la terza professionale ho l'ideale dopo la licenza, di frequentare le scuole tecniche per

sempre più perfezionarmi nel ramo di lavoro che ho scelto.

— Dopo la quinta elementare il frequentare altre scuole mi sembrava troppo faticoso, perchè troppo difficili. Cosa sarebbe stato se io fossi andato subito a lavorare? Non avrei di sicuro imparato tutto quello che imparai in questi tre anni. Allora non ero ben deciso sul mestiere da scegliere. Avrei forse scelto un mestiere che dopo poco tempo avrei dovuto lasciare. Ora invece con lo studio unito alla pratica, ho pensato e scelgo con decisione il mestiere di meccanico elettrotecnico. Ho domandato parere ai miei superiori, insegnanti ed essi mi consigliarono di scegliere questo che richiede una buona disposizione che io dimostro abbastanza di avere.

Seguono altre sincere espressioni: tutte rivelano l'assenza di volontà di continuare gli studi dopo la V elementare, mentre è vivo il desiderio di lavoro. Ma in tutti c'è la rettifica dopo qualche anno di scuola di avviamento interna all'Istituto, e, come bene si vede in quelle riportate, in tutti c'è maggior sicurezza di orientamento secondo l'indirizzo ricevuto.

Nella terza professionale del Trentino, che si trova in un borgo di 4000 abitanti, scuola pubblica, le espressioni sono diverse di intonazione. Ne riporto alcune più significative: — Il meccanico aviatore mi piace molto perchè è un bel mestiere e anche non ci si strapazza molto. Si guadagna molto. Se anche non riuscissi farei il panettiere, ma quando un mestiere piace molto, e si ha buona volontà, si riesce sempre.

— La mia ferma volontà è quella di fare precisamente il commesso viaggiatore e quindi avere a mia disposizione una bella automobile e poter girare tutta l'Italia e specialmente le grandi città. Poter entrare nei migliori negozi e poter esporre le mie merci, concludere affari, montare in macchina e andare in altra città, e anche lì fare gli stessi affari.

— Mi piace fare il meccanico perchè è un mestiere con il quale si trova sempre lavoro.

In queste espressioni e nelle rimanenti è più notevole l'incertezza di una scelta, effetto dell'instabilità di orientamento della scuola stessa. La nota pratica e realistica va invece attribuita all'ambiente familiare ove purtroppo si parla eccessivamente di interessi materiali. Medesimi risultati si hanno nelle quinte elementari dove ancor più si nota l'assenza di un orientamento impegnativo. La maggioranza è impressionata dal termine « meccanico »: « perchè è bello — perchè non è tanto faticoso — si

guadagnano tanti denari ». Sono pronti ad abbracciare quelle occupazioni che l'ambiente, i parenti, le circostanze presentano loro. Molti, i più, non hanno ancora pensato veramente ad un mestiere e rispondono vagamente, qualcuno a casaccio.

* * *

Diamo ora uno sguardo al carattere generale dei ragazzi a noi affidati negli orfanotrofi poichè presentano caratteristiche ben diverse da quelli che vivono comunemente a casa propria o nei collegi. I nostri hanno già visto nella vita degli aspetti gravi e scadenti. La loro sensibilità, talvolta insospettata, produce incomprendimenti e timori o viceversa il conosce cose, il dire o sentire crude espressioni, fatti troppo personali di famiglia li rende taciturni, e se piccoli, sperduti. Le psicologie più varie, dovute anche a provenienze le più disparate si trovano costrette ad amalgamarsi con perdita di buoni principi e abitudini. Elementi rozzi al completo scalfiscono in tanti il buon concetto di autorità ed inducono un senso generale di trascuratezza. La mancata autorità educativa di parenti produce soggetti frigne, dittatori, o ripetenti anche di terzo grado. La comodità di un buon orario e il trovare tutto sempre pronto porta ad uno spirito di arrogante esigenza o facile critica. Nei più grandi si aggiunge l'illusione di un modo fuori alla bengodi, con conseguente indipendenza, pigrizia nello studio e nel lavoro. Se poi la organizzazione direttiva inciampa o mancano gli opportuni divertimenti si nota un generale e pesante spirito di malcontento, scetticismo, di rivolta che prelude a rovine morali. S'intende che tutto questo è vivo solo nei ragazzi che stanno per finire le scuole elementari e specialmente più avanti perchè è l'età in cui, secondo anche i principi della psicologia evolutiva, domina la ricerca di sé nel modo più sbarazzino. A volte quell'intelligenza che fa diradare le scuole pubbliche primarie o secondarie è quella che bussa alla porta delle nostre. Si trovano quindi anche elementi con vere doti allo studio ma la situazione familiare e nostra non permette di aprire la via opportuna, e restano a mezzo, perchè anche nel lavoro industriale a meno che non intervenga una forte dose di tenacia, non rendono sufficientemente. La necessità poi di una casa che vive di carità ed accoglie i ricoverati in ogni mese dell'anno, ha necessariamente una elasticità di orario con conseguenti interruzioni o modifiche di ore scolastiche

per lavori, manifestazioni, assenze di personale sempre scarso, ecc.

Con tutti questi elementi individuali e collettivi d'ambiente nostro il pensiero di risolvere degnamente il problema delle scuole post-elementari si presenta più urgente e complesso. Il lavoro per rettamente indirizzarli si ingrandisce. E questo lavoro, specie per ragazzi dai dodici ai quindici anni, è fondamentale per i nostri orfanotrofi: istituzioni necessarie come la scuola che è il naturale complemento della famiglia. Se in questa ultima ogni atto ha valore non intenzione educativa, nell'orfanotrofio ogni atto non solo ha valore ma deve avere l'intenzione educativa. Tutta l'azione educativa in essa è sintetizzata nell'unità della vita in comune. Quindi la sua efficacia è in dipendenza della vita unitaria e del suo intimo ordine. Non è l'orfanotrofio un istituto puramente contrattuale, autoritario. Si stacca nettamente anche dal collegio; per cui più saldamente ci allacciamo al concetto di famiglia.

* * *

Vediamo ora come si potrebbe praticamente avviare la soluzione del problema proposto. E prima uno sguardo al passato.

Praticamente negli anni scorsi ci si adattava secondo le circostanze. O si mandava in blocco nelle comuni e varie scuole pubbliche, magari anche con un criterio sano, ma agli effetti il più delle volte si ottenevano risultati non dico scarsi, ma alieni da una educazione formativa, tanto per il comune convincimento che si sarebbe andati presto al lavoro, quanto per la mancata organizzazione delle scuole a loro adatte. Se invece era già possibile avviarli al mestiere si occupavano coi posti che per primi si presentavano (e oggi neanche si presentano), con inevitabili segni di incostanza il più delle volte, e quindi con un trattamento da parte dei padroni non interessato come sentiamo di doverlo avere noi per la loro più bisognosa posizione sociale.

Per questi ragazzi dai dodici ai quindici anni l'indirizzo che ci deve essere è il concetto che ci deve preoccupare più quello che dovranno essere che quello che dovranno fare. A questa età che corrisponde alla prima e più importante crisi, l'aiuto al costituirsi la loro personalità è necessario con ogni cura. Quindi quello che più importa è che venga « rispettato lo sviluppo integrale della personalità non aridamente utilitaria, nè astratta-

mente culturalistica e disinteressata. Umanesimo moderno integrale » (Casotti). Quel che più deve interessare non è dare già una assicurata specializzazione per la vita, bensì un principio formativo di orientamento e con più ragione per la loro labile posizione sociale. Sarà compito posteriore e molto più facile, concreto e sicuro dopo la serietà delle scuole precedenti di avviamento il determinare immediatamente la specializzazione.

Sul terreno pratico di realizzazione non pensiamo ad una soluzione buona immediata da parte dello stato tanto per le scuole pubbliche che per le nostre. Era difficile prima della guerra, tanto più oggi. Diamo noi quel contributo veramente possibile per eliminare l'enorme popolazione di braccianti incolti o semi-analfabeti moralmente, civilmente, culturalmente, con una trasformazione migliore della attività educativa e lavorativa.

Quindi potenziamo le scuole interne che speriamo possano essere viste non più nella meschina luce di *private* ma appaiano veramente quello che sono e che rendono; anzi possano essere sorrette secondo giustizia. Tanto più e con maggiore evidenza di comprensione per scuole di orfanotrofi.

Il numero degli alunni è un fattore piuttosto di ordine pratico. Poichè, siano essi tanti, siano pochi, la questione non perde la sua gravità. È utile, anzi fondamentale, la distinzione di ambiente, di casa per le scuole elementari e per quelle di avviamento al lavoro. E un legame tra i nostri orfanotrofi deve esistere non solo per un indirizzo comune pedagogico nostro, didattico e spirituale, ma, almeno per regione, anche per lo smistamento dei membri ricoverati e degli assistenti *nostri*, *somaschi*, secondo le necessità e capacità psicologiche e formative.

Quanto al numero dei membri di assistenza è doveroso ricordare solo che se il principio dell'unità di educazione ci vieta di favorire una pluralità di istituzioni in una sola casa, ci vieta pure una poco armonica pluralità di membri nella cura di questi speciali ricoverati.

Tanto l'insegnamento delle esercitazioni pratiche che quelle culturali sarebbe buona cosa fossero impartite da un solo maestro che sia veramente una buona guida. Non è conveniente la pluralità degli insegnanti per le varie materie in queste scuole in cui l'indirizzo resta sempre fundamentalmente primario. È naturale però che il maestro non deve essere quello uscito dalle magistrali di oggi, ma deve avere quella maturità, cultura, didattica e passione che una vocazione esige. Ottimi i fratelli laici cresciuti

fra noi. Da soli senza avvedersene i ragazzi troveranno, se serenamente ben guidati, quelle leggi naturali del buon senso, del lavoro, del vivere sociale che nella propria famiglia facilmente manca.

Quantò all'ordinamento dell'istruzione vanno ridotte le attuali cattedre di insegnamento. Il ragazzo stesso che sa di essere provvisoriamente nell'istituto non vuole nè può, spesso, impegnarsi in un indirizzo che non possa poi continuare efficacemente. Egli riconosce bene la necessità di una guida in un lavoro vario e questo si attua in un vincolo sereno di collaborazione e solidarietà. Gli occorre luce, calore, chiarezza di vedute, esercizio di responsabilità contro lo spirito dominante dell'esigenza, attività personale nella disciplina.

I programmi quindi per le nostre scuole interne di avviamento abbiano un indirizzo pratico, a patto sempre che ci siano i maestri abili ad organizzarli, e molto meno culturale. Varie materie per esempio di cultura generale delle scuole professionali di oggi è meglio lasciarle del tutto. Si dia largo quotidiano campo alle esercitazioni pratiche scolastiche e produttive: ciò per l'interesse della casa. Il lavoro quindi sia di forma artigiana che è la più idonea allo sviluppo multilaterale e armonico delle attitudini.

Occorrerà in vista dei bisogni della casa che abbiano una certa e ben presentata elasticità di metodo e una divisione di lavoro (agrario, industriale, di abbigliamento, di arti grafiche ecc.) che si attuerà secondo le possibilità e le circostanze, non solo nostre, ma anche dei ragazzi.

La questione finanziaria specialmente per l'attrezzamento dei laboratori non ci spaventi. L'industriosità propria, l'interesse dei ragazzi, l'illustrazione e la serietà dell'opera con la nostra religiosa dedizione sono buoni stimoli in mano alla Provvidenza di Dio per una garanzia sicura nell'attrezzamento. Non è improbabile nè tanto difficile ottenere l'appoggio delle Autorità civili, scolastiche, delle A.C.L.I., del Patronato scolastico. Del resto se il fine del Patronato è di assicurare l'istruzione e la frequenza è logico che, almeno per iniziare l'opera, l'appoggio dei mezzi possa arrivare anche a noi.

Sarebbe opportuna la presentazione e lo studio delle difficoltà che praticamente si incontrano durante l'anno scolastico con gli alunni., specie del 1° corso, lavoro e disciplina, raccolta del materiale da lavorare, mantenimento dei laboratori, orari scolastici, assistenza nel lavoro, ecc., ma per ora entreremmo troppo nei particolari di case e ambienti fissi.

P. O. CAIMOTTO

La Federazione degli Istituti dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica.

Terminata la guerra una delle prime iniziative concordate dalle scuole private, in tanto sorgere di associazioni e sindacati, fu quella di trovare un organismo il quale tutelasse e rappresentasse le medesime presso gli uffici scolastici superiori. Nacque così la F.I.D.A.E. (Federazione degli Istituti Dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica), escludendo quindi le altre scuole private gestite da enti o da privati. Furono tenuti vari convegni regionali nei mesi estivi dell'anno scorso da cui fu all'unanimità deciso di federarsi e in data 5 dicembre la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi la riconosceva ufficialmente con lettera circolare a tutti gli Ordinari di Italia e ai Superiori di Congregazioni religiose. Scopo della Federazione è di:

- a) tutelare gli interessi degli Istituti federati;
- b) promuovere l'incremento ed il miglioramento in armonia alle direttive della Superiore autorità ecclesiastica;
- c) contribuire all'affermazione dei diritti della Scuola secondo l'ispirazione cattolica.

Durante il Convegno degli Istituti d'istruzione e di educazione dell'Alta Italia, promosso dall'Ufficio scolastico Centrale della S. Congregazione furono nominati alcuni Delegati regionali con il preciso incarico di formulare proposte concrete per la redazione di uno Statuto della Federazione stessa da sottoporre poi all'approvazione dei rappresentanti degli Istituti convocati a Firenze in occasione della XIX Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.

In seguito a tale convegno, è stato compilato uno schema di Statuto provvisorio e si è formato inoltre un Comitato Centrale incaricato dal governo della Federazione fino alla convocazione della prima Assemblea generale che avrà luogo entro il 1946.

Norme opportune sono state date dalla Congregazione dei Seminari per stabilire i contatti e le interferenze tra la Federazione, l'Autorità ecclesiastica, l'Ufficio scolastico centrale presso la medesima Congregazione e gli uffici scolastici diocesani.

Da tale Federazione sono stati esclusi positivamente gli altri istituti privati per ovvii motivi di impostazione programma-

tica ed anche perchè la legislazione scolastica vigente a norma del Concordato, che è convenzione di diritto internazionale, porta già delle preferenze per gli Istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica. Comunque le due categorie di istituti che si sono federati potranno migliorare sensibilmente la situazione della scuola libera soprattutto in rapporto alla situazione economica e giuridica.

Quando si pensa che le scuole federate alla *Fidae*, (che in confronto delle altre non statali sono la grande maggioranza, sono calcolate intorno alle 2000 le secondarie con circa 200.000 alunni, parecchie migliaia le primarie e le materne delle quali sono in corso le statistiche esatte) danno un notevole contributo per la pubblica istruzione con relativo risparmio dell'erario, non si riesce a capire la patente ingiustizia nel vederle oberate di tasse. In Italia le famiglie che preferiscono le nostre scuole libere devono portare un triplice peso finanziario per sostenere le proprie scuole, pagare le tasse comuni per la parte del bilancio della pubblica istruzione e di più le tasse speciali imposte alle scuole libere. E' perciò un imprescindibile diritto di giustizia distributiva e sociale quello rivendicato dalla *Fidae*, cioè, che i nostri istituti siano liberati da tutte le tasse scolastiche speciali (di funzionamento, di pagelle, ecc.) e dalle tasse di categorie varie; ed inoltre si dia loro un sussidio corrispettivo al contributo che essi danno alla pubblica istruzione ed al risparmio dell'erario.

Per la situazione giuridica si rivendica il diritto alla pari come le scuole statali previo regolare funzionamento.

Nell'aspetto pedagogico e didattico sia lasciata ampia libertà, entro ragionevoli limiti dell'*ordine pubblico*, da intendere conforme alla morale della civiltà cristiana della nostra Nazione, di aprire scuole, corsi e seguirvi metodi e programmi, orari ecc., il cui valore pedagogico sarà controllato da un opportuno esame di stato.

La *Fidae* si adopera per avere i suoi rappresentanti presso l'Ispettorato della scuola non governativa recentemente costituito presso il Ministero della P. I. in sostituzione dell'*Enims*, onde far valere i propri diritti e sentire la sua voce nei vari problemi riguardanti la vita della scuola.

La *Fidæ* nello statuto provvisorio ha deciso di pensare ad una pubblicazione periodica con la quale possa tenere al corrente i vari Istituti di tutte le questioni che man mano vengono agitate sul piano scolastico-educativo. È uscito nel marzo di questo anno il bollettino mensile *Docete* la cui redazione e amministrazione è in Roma, Piazza S. Maria in Trastevere 24. È necessario che tutti i nostri Collegi abbiano ad abbonarsi, cosa che già si presume avvenuta avendo aderito in linea di massima tutti a questa iniziativa nell'ultimo convegno tenuto al Collegio S. Carlo in Milano. Chi non lo avesse fatto lo può fare utilmente inviando lire 330 versandole sul C. C. P. N. 1/11806.

La Rivista si ripromette di dedicare un posticino ai problemi scolastici nostri a seconda delle opportunità e sono pregati tutti i Religiosi insegnanti di collaborare recando i frutti della loro esperienza onde far sentire anche in più alto loco la nostra voce di educatori.

P. P. BIANCHINI

STUDI E RICERCHE

Un testo di filosofia del P. Quarto (1).

La lettura di un vecchio libro di scuola può offrire molti insegnamenti a chi è nella scuola e anche allo storico della filosofia.

Che, se è vero, e nessuno lo dubita, che la storia procede attraverso figure e punti salienti, non è da negare, di conseguenza — e non è vezzo di storiografia romantica, del resto tutt'altro che superata — l'importanza della massa dei minori e dei minimi. È vero che essi sono, più che cause, effetti; indici di una situazione generalmente instabile. Ma, appunto in quanto indici e, in un certo senso, revisori attenti e critici particolari, offrono all'attenzione di chi studia la storia, privo di pregiudizi schematici o di sistema, le note nascoste dei quadri più grandiosi, le ombre e le penombre senza delle quali anche il più bel colore finisce per essere banale, e il movimento più vivo avulso dalla realtà e privo di quella contiguità con i fatti minori che ne è la sostanza.

Che i libri di scuola, in particolare, riflettano una situazione instabile è fatto naturale e destino dei libri di tal genere. Questi infatti, per ragioni intuitive, tendono a uscire dal concreto svolgimento della cultura e si rinserrano in posizioni che, per essere pedagogicamente universali, sono normalmente superate.

Aggiungi il procedimento dogmatico, pressochè ineliminabile in tali libri, chè la dimostrazione completa e puntuale richiederebbe l'enorme massa del trattato o del libro speciale. Cose che eccedono i limiti della scuola.

Con queste prevenzioni mi sono accinto alla lettura delle *Instituzioni Metafisiche* del Quarto: confesso che me ne è nato interesse e curiosità.

* * *

Incominciamo, sceraticamente, dall'esterno. Questo del Quarto è un volumetto di 367 pagine, si direbbe meglio colonne; i limiti di un normale libro scolastico. Ne ho guardato qual-

(1) ALOYSII QUARTI C. R. S. - *Metaphysicæ institutiones*. Lugani, 1806.

che altro. Quello del Gioia, che è nel giro di idee del Quarto, è costituito di due immensi volumi e fu pubblicato nel 1882; quello del Pestalozza, prete milanese, scritto in aura rosminiana, è un profisso librone in quattro tomi; infine il libro di un professore universitario, il Corte, presenta una così grande massa di inutilità da renderne, con i suoi 4 volumi, la lettura insopportabile.

Guardando questi volumi più da vicino, il lettore può farsi un'idea adeguata della scuola di filosofia a quei tempi. Il Gioia è letteralmente infarcito di schemi e di aneddotica nel modo di Lacerzio: dossografia quasi pura, sia dal punto di vista filosofico che da quello storico. Il prospetto finale dell'opera, poi, ricorda certe *artes magnae* di memoria luliana o bruniana. Ma il Lullo e il Bruno non avevano visto ancora gli studi del Leibniz. Sebbene, a voler essere giusti si debba rimproverare il Gioia meno acerbamente di quanto parrebbe necessario, dal momento che nostri contemporanei perdono il bene dell'intelletto in queste esercitazioni.

Il Pestalozza invece deve al Rosmini una relativa pulizia, da questo punto di vista.

Il Quarto se, a quanto sembra, conosceva il tedesco; doveva avere subito il benefico influsso del Buhle, del Füllerborn, del Tiedemann. Per lui, infatti, l'epoca dossografica è tramontata anche nella scuola. Non così il Gioia, che pure ebbe pubblicità e fortuna e qualcuno lo ricorda tuttavia. Egli continua tranquillamente ad elencare *fenomeni* nel senso popolare della parola e deduce dai suoi *fenomeni*, ad esempio, un'etica che, certo, risente del praticismo inglese, ma non della miglior marca.

Questi difetti non si trovano nel Quarto: egli conosce il metodo filosofico anche se, tale metodo, è poi quello del sensismo.

A questo punto, però, potrebbe nascere un dubbio: forse si stanno confrontando due libri che nulla hanno in comune. Tutt'altro. In entrambi il fondo, la dottrina, gli autori del sensismo.

* * *

La scuola di filosofia era, in quei tempi, in cattive condizioni. Basterebbe leggere, per averne un'idea, le prime pagine dell'introduzione alla filosofia del Gioberti. Le scuole religiose

non avevano un pensiero proprio: scolastica, nell'accezione nostra del termine, ancora non ce n'era. I primi barlumi non eccitavano, certo, la mente degli insegnanti. Il Quarto, ad esempio, batte con parole calde contro la problematica delle scuole. Forse, però, voleva rivolgersi, più precisamente, contro certa casistica, contro le *sescentas quaestiones quae circa libertatem potissimum instituuntur*. E quest'ultimo accento della libertà, ci mette, con ogni probabilità, sulla via esatta. Ma la sua posizione viene meglio determinata se si guardano con attenzione i nomi che vien fatto di trovare durante la lettura: Condillac e Locke hanno la precedenza. E non si tratta di empirismo, chè, se vale il limpido pensiero del Galluppi, che era dentro alle segrete cose della filosofia empirica, il sensismo è, in fondo, la correzione del Locke mediante il Condillac. Il Quarto, da parte sua non esita in questo lavoro. Troviamo il Bonnet, lo Zulner e anche il Malebranche, per le sue dottrine psicologiche (si direbbe meglio di osservazione dei fenomeni psichici, poichè non si può, per questo autore, parlare di psicologia sperimentale). Seguono il D'Alambert e lo Hume. Quanto poi sia significativo questo parlare del D'Alambert risulta limpidamente da sè.

Ma ancora più chiaramente si può determinare la posizione del Quarto se si osservano i nomi del Toffoli e del Pini. Nei libri di psicologia sperimentale bene stanno i nomi degli studiosi di anatomia e fisiologia del sistema nervoso; non se ne vedrebbe invece, all'infuori della sfera del sensismo, la posizione giuridica — mi si perdoni l'espressione — in un libro di filosofia, specie se questi ha il titolo di metafisico.

Certo, per il sensismo buono e ingenuo (ingenuo proprio perchè si spaccia per critico), non è difficile chiamare filosofica magari una lozione per i capelli. Mi ricordo il sorrisetto hegeliano in una nota famosa nell'introduzione all'Enciclopedia, a questo proposito. Ma non posso citare il luogo, perchè quel libro, così perfettamente tradotto, è introvabile.

* * *

Aleggia nel libro del Quarto il disegno di superare questa ingenuità. E a corto come è di un grande pensiero unificatore e sistematiro; non avendo ben chiara l'importanza che per

lui poteva rivestire il pensiero scolastico genuino; incerto fra il criticismo — per altro poco conosciuto prima della pubblicazione dei libri del Cantoni su Kant — e il sensismo rifatto e privo di quel vigore che pur aveva nei suoi iniziatori, il Quarto rivela il suo acume nei momenti particolari e con qualche intuizione che possiamo dire geniale.

La metafisica, ad esempio, ha un colore tutto gnoseologico e s'interessa soprattutto delle nozioni più alte della umana mente. Non è scolasticamente una dottrina delle sostanze ma una *quasi sublimior Physica*, e scruta le cose intellettuali: insomma è la scienza dei concetti o, senz'altro, la scienza. E se si tirassero le conseguenze implicite in una simile premessa, il sensismo si troverebbe subito in acque cattive. Ma più avanti va il Quarto: egli vede bene che una tale scienza ha un valore sublime; e non esita a considerarla la linfa del pensiero in generale. Infatti la metafisica raccoglie in sé tutto quanto di critico ha la filosofia: questo concetto ipostatizza, per così dire, il Quarto filosofo non sensista, al quale, purtroppo, manca una adeguata gnoseologia. Ed infatti la vittoria sul sensismo è nata dal superamento della gnoseologia empiristica. Se tale gnoseologia fosse esistita in lui forse miglior sorte avrebbe subito qualche concetto cartesiano che gli giunge a mente, ma privo di luce.

Altro motivo efficace, è quello, secondo il quale, ogni idea è espressione. Verrebbe fatto domandare se per idea il Quarto intenda come il Locke; ma per un verso in un discorso metafisico non si può parlare che di nozioni intellettuali; per un altro non si vede come poi un sensista potrebbe battezzare i contenuti empirici. Questa indistinzione gli nuoce e così non s'accorge che ogni idea è anche giudizio. Pure in questo caso gli vien meno una forte sistemazione gnoseologica.

Più avanti sentiamo parlare della sensazione come percezione. Non è poca cosa per un seguace del Condillac, se si pensa che questa, che fu conquista in parte anche della psicologia sperimentale, è una delle questioni centrali della filosofia anche contemporanea: insomma un acquisto definitivo. La difficoltà della cosa non era neppure apparsa al Condillac, con l'astrazione infondata della statua. Anche qui, il diligente Quarto distingue: il fatto astratto della sensazione esiste accanto al

sentire; ma le espressioni sono tenui: non si esagera col dire che l'idea generale dell'ineliminabile unità del sentire è presente in queste *Instituzioni*. Senonchè l'autore poi subito dimentica l'orizzonte che gli era apparso e incomincia una enumerazione diligentissima delle sensazioni, mostrando di conoscere bene l'anatomia e la fisiologia, per quanto fosse allora possibile, del sistema nervoso.

Difficoltà serie sorgono a proposito del passaggio dalla sensazione alle facoltà superiori della conoscenza umana. Normalmente qui casca l'asino del sensismo e dell'empirismo in genere. Ebbene, prescindendo da quanto il Quarto racconta perchè sentito dai maestri in questione, l'autore pare confessare di non veder chiaro nella difficoltà: non è lontana la problematica cartesiana. Della quale, del resto si ha un sintomo a proposito del problema dei rapporti fra la sfera del corpo e quella dell'anima. Riconosce l'impossibilità della soluzione del problema, accenna a qualche ragione di ordine anatomico, poi la questione gli cade di mano, e, com'è ben giusto, non ci pensa più.

Il prevalere degli interessi e dei motivi empiristici è poi ben sottolineato dal considerare gli universali, — *celeberrima Scholasticorum universalialia* — come espressioni, nomi, relazioni indicanti qualcosa di soggettivo, ritrovato fra le cose. E senza trovare espressioni scherzose, o semiserie come quelle di Giovanni di Salisbury, la questione si vede bene che non garba al Quarto. Gli empiristi e i sensisti sono nominalisti e un problema degli universali per essi non esiste nel senso corrente della parola.

Giudizio che è comprovato dalla avvenuta scissione fra termine e pensiero: l'universale è parola — *flatus vocis*, direbbe Roscellino — e come tale prodotto di umana convenzione. Al qual proposito ho cercato l'estetica del Quarto e m'ero incuriosito nel sentir voci sull'immaginazione. Ma si trattava di una povera immaginazione concepita come meccanica sensibile: *Eixasia*.

E ho tirato avanti, convinto che di più il sensismo non avrebbe potuto dare.

Una cosa che noi non possiamo più accogliere benignamente è la serqua di inutilità psicologiche — una forte mistura

e dispersione di elementi fisici e fisiologici — che appesantisce, conferendole forma eccessivamente erudita e cattedrattica, una lingua qualche volta viva e pittoresca. Ci par di vederlo questo diligente maestro *nocturnis impallescere chartis*, chè le sue pagine, se non sempre ricche, sono tuttavia sempre meditate.

* * *

A pagina 51 mi sono imbattuto in una parentesi in un certo senso curiosa. Si legge che una osservazione d'un fisico ha potuto assecondare la velocità del fluido elettrico in 500 piedi al minuto secondo, avendo visto che in questo tempo appunto, in un filo di ferro di 500 piedi, è presente il fluido da un capo all'altro. Il fluido elettrico ha una velocità pari a quella della luce; come mai costoro non hanno pensato che, dal momento che in un secondo esso era presente nei due capi del filo, avrebbe potuto, nello stesso tempo, percorrere distanze maggiori?

Io ricordo di un medico che, avendo trovato un certo suo empiastro curava per esperienza una guancia dell'ammalato con altro più vecchio e inefficace prodotto. Di tanto era lontano dal buon metodo scientifico!

Curiosità che mi ha fatto pensare, quanto facilmente siamo soliti dimenticare che anche le idee, i pensieri, i metodi, hanno la loro prospettiva.

A proposito della quale dobbiamo dire che, questo libro scolastico del Quarto, che è superiore alla media dei libri scolastici del suo tempo, è nato in epoca di profondo cambiamento e di difficile giudizio filosofico.

Gli rendiamo dunque giustizia, e non in termini di vaga lode: giudicare a distanza di un secolo e mezzo, è impresa presto fatta. Cosa facile tanto quanto è difficile, in tutti i tempi, essere superiori agli idoli del proprio tempo.

ALDO ROSSINI

Una lettera del P. Caro sull'Immacolata

Raccogliamo dalla statistica del P. Stoppiglia un cenno biografico sul P. Caro.

Veronese, fu accettato tra noi quale novizio nel 1650 alla Trinità di Venezia. Discepolo del P. Cosmi nel Collegio della Salute, gli fu successore, quando questi, elevato a maggiori responsabilità, vi si dovette allontanare.

Passò poi nelle scuole del Seminario ducale e, ben presto, in quelle di S. Zeno in Monte di Verona. Negli ultimi suoi anni lo troviamo a S. Maria Segreta di Milano. La morte lo colse a Verona nel 1701.

Nella nostra Congregazione fu vocale e occupò le cariche di Cancelliere generale e Definitore oltre al rettorato in alcuni importanti collegi.

Al candore di animo e profonda pietà congiunse dottrina non comune. Negli anni di insegnamento passati alla Salute si approfondì nella filosofia, nella teologia e nell'eloquenza. Di filosofia ci restano voluminosi tomi. Nelle questioni teologiche il suo parere era ascoltato e ponderato. Predicò in quasi tutte le più importanti città d'Italia e la sua fama era sì grande, che, trovandosi a Vicenza per il Capitolo generale, fu necessario sospendere le sedute, per soddisfare il desiderio di sentirlo che molti nobili della città avevano espressamente esposto al P. Generale.

Si distinse per la sua devozione alla Madonna e ne illustrò i privilegi. Conserviamo di lui manoscritti nove discorsi per l'Immacolata Concezione, composti per un monastero di Cappuccine (1). La lettera che qui riportiamo è indirizzata al P. Michelangelo Verle, professore di filosofia e valente predicatore. Fu scritta nella seconda metà del 1600 e costituisce un documento inedito.

(1) Non sarà inutile leggere in proposito questa sua lettera alla signora Isabella Donà di Brescia, dalla quale si può ancora argomentare da una parte il culto di questo Padre per la Vergine Immacolata e dall'altra la stranezza del metodo oratorio del secolo XVI. In essa ci dà come lo schema su cui è stata poi sviluppata tutta la novena.

“L'argomento è questo: *Tota pulchra est amica*. Dividendo la voce: *Tota*, viene a dare nove concetti per i nove giorni che l'esercizio dura in honor di Maria. *Tota pulchra* significa bella di vista; e sarà primo giorno. Bella di udito; e sarà secondo giorno. Bella di odorato; e sarà terzo giorno; Bella di gusto; e sarà quarto. Bella di tatto; e sarà quinto.

Seguono le tre vaghezze *ab intus*. Bella di mente; e sarà sesto. Di memoria, che sarà settimo. Di volontà, che sarà ottavo. Bella in tutto; che sarà nono, *Tota pulchra est*; ecco qui un ristretto . . .”

Al P. D. Michel Verle c. r. s., Venezia.

Lo sò benissimo, anzi lodo, che V. Riu. sia sempre stata Tomista mentre così è stata seguace di un sole in cattedra, tutto sapienza e santità. Ma non sono termini convertibili, esser Tomista, e ostinato. Dissi abbastanza. nè dubbi, ch'essa con tanto di acume scrisse intorno a Nostra Signora: se fosse concetta Immacolata. Vuò anche soddisfare a questo nuovo. Quando *tota decora, et Pulchra est*, renda senso, ch'ella mai ebbe macchia; come tenne sì a lungo nascosto ciò? Come una lingua di Pentecoste non venne a dirlo? Come prima d'ora non restò definito *ex cathedra*? Così essa.

Ma V. Riuenza sa benissimo, che Dio a Santa Chiesa non insegna tutto in un istante e momento di tempo *haec palam facies verba, haec abscondes* in Esdra 14. *Multa habeo vobis dicere, quae non potestis portare modo* in Giovanni 15. *Spiritus Sanctus docebit vos omnem veritatem* 16. Circa di che S. Gregorio Magno ha questa bella sentenza: *Divina scientia largius cum tempore crescit, quidquid enim in Ecclesiae initiis latuit, finis quotidie ostendit*. Se nel metta esempio. In Gerusalemme insegna Dio a S. Chiesa che si formi una norma di credere chiamata da noi *Credo* anno Domini 44. In Roma che s'accettino i caduti a penitenza 255. In Nicea che si usi la voce *Homousios* 325. In Cartagine, qual libri siano veramente canonici 347. In Toledo, che lo S. Santo sia tanto da un Padre quanto da un Figlio, come da un solo principio 405. In Efeso, che Maria, vera Madre di Gesù, dicesi bene. *Deipara* 431. In Bisanzio, ch'essa fu sempre vergine, anche dato suo parto, 618. In Roma che la materia si di pane si di vino resti *transostanziata* 1215. In Firenze, che vi sia purgatorio veramente di fuoco, 1439. Per terminare, che Maria nò si intende inchiusa da Padri, ove si dice che *omnes peccauerunt in Ada* 1500 in Trento, lasciandosi questo mistero indeciso. Ecco qui come la diuina scienza *largius cum tempore crescit quidquid Ecclesiae initiis latuit, finis quotidie ostendit*. Dio poi sa benissimo a che fine ciò. Ed oh fosse restaurata una simil notizia di Maria Concetta senza macchia, per honore a nostro secolo, tanto a sua Madre divoto! Certo che mai più v'è stato un consenso sì comune a questa, ch'io giudico certissima verità. Con-

corron qua, e Greci, e Latini, e Germani, e Iberi, e Francesi, e Fiaminghi e quanti mai compongono l'orbe cristiano. Tanto non v'ha quasi accademia in Europa, ove diasi laurea di dottorato a chi non scrive di sopra: *Maria Concetta Immacolata*. Si sanno le nuove istanze di Spagna, Francia, Venezia, fatte ad Alessandro VII, acciò mettesse uffici e indulgenze a chi vive divoto a questo S. Ministero. Si che quando mai tra fedeli v'è stato consenso sì ampio? Dato ciò, è sentenza di S. Tommaso, che un mero giudizio di S. Chiesa stia bene antemesso *cuiusque S. Doctoris auctoritati* 3 p., q. 68, a. 10... Hor veda bene V. Riu. che quanto essa giudicava da farsi nei principi, Dio riserva di far sapere quando vorrà. *Quidquid enim Ecclesiae initiis latuit, finis quotidie ostendit*. E' ancor soddisfatta? se anco no, non mi scriva più di tal cosa: io converso quanto mi è piaciuto cotesto acume in trovar obietti a ciò, ch'io stimo vero, tanto spiaceremmi ogni ombra d'affezione aderendo in contrario. I divini arcani sono come la parte ove i geografi scrivono: *terra incognita*. Pian piano si manifestano. Ma sovente un'aquila d'acuta vista non arriva, dove i colombi con guardo basso di vera umiltà. E circa di ciò resta detto.

* * *

La lettera costituisce come uno specchio delle interminabili questioni che si agitavano intorno al grande privilegio della Madonna.

Come è noto il Concilio Tridentino, nel suo decreto sulla estensione del peccato originale, non volle includere anche Maria SS.ma, per cui la questione era rimasta discussa tra i teologi, i quali diedero differenti spiegazioni del passo del Tridentino e dei decreti dei Pontefici Sisto IV e Alessandro VII. Con la Bolla *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* di Alessandro VII del 1661 non venivano decise tutte le questioni teologiche riguardo al dogma e quantunque gli studiosi si venissero sempre più decisamente orientando verso il sentimento che fu poi definito dalla Chiesa, quanto al carattere della festa « si rimase alla politica dell'attendere e del lasciar fare. La festa rimase semplice *festum Conceptionis* » (1). Alcuni teologi troppo ligi a S. Tommaso stavano per la sentenza sfavorevole mentre altri, che erano la maggior parte, difendevano il privilegio mariano.

(1) KELLNER, *L'anno ecclesiastico*, pag. 232.

P. Verle, da buon tomista, naturalmente negava l'Immacolata e l'eco delle sue argomentazioni dovette giunger all'orecchio del P. Caro il quale si affrettò nella lettera riportata a controbatterle. Del resto a tutti oggi appare la vacuità delle argomentazioni del P. Verle ed egli stesso doveva in fondo rendersene conto se il P. Caro non esita a dire trattarsi più di ostinazione che di convinzione. « Ma non sono termini convertibili essere Tomista e ostinato ». Comunque, data l'indole stessa dello scritto, quello che più colpisce non è tanto la solidità dell'argomentazione quanto l'affetto del cuore e l'intima convinzione che dimostra il P. Caro nel difendere il privilegio della Madonna e in questo non solo è al passo coi tempi, ma anche si tiene stretto a quella che si può chiamare la tradizione nostra somasca sull'argomento.

Quanto alla convinzione che alla fine del Secolo XVII regnava tra i teologi intorno all'Immacolata, la lettera stessa ce ne dà un saggio evidente.

Riguardo al pensiero del nostro Ordine basti richiamare i nomi dei suoi più grandi teologi. Il P. Agostino De Angelis, professore al Clementino, poi Vescovo di Umbriatico, scrisse, ben cinque opere intorno all'Immacolata (1). Il P. Stefano Spinola, che fu poi Vescovo di Savona, pubblicando nel 1681 la sua voluminosa *Theologia scholastica*, nella lettera dedicatoria al Card. Flavio Chigi, tributa al Pontefice Alessandro VII altissime lodi per l'emanazione della citata Bolla sull'Immacolata. Tra gli oratori ricordiamo il P. Agostino Linguiglia che nel 1671 insisteva in termini chiari sul privilegio della Vergine, che era poi cantato dal P. Luigi Cerchiarì in versi latini.

Il P. Verle, in fondo, come si intravede anche dalla lettera del P. Caro, non era che una voce stonata nel coro di lodi che dal nostro Ordine si è sempre innalzato all'Immacolata.

P. M. TENTORIO

(1) *Duodecim Radii, quibus a visibili Sole Ecclesiae Alex. VII Beatae Virginis Mariae praeservatio a peccato originale illustratur et illuminatur*, Puteolis 1661.
Manuale propugnacoli, quod olim Hyacintho Albergio obiecit Ludovicus Crispus a Borga pro Immacolata Virginis Conceptione, Panormi 1660.
De origine S. Mariae de Auxiliis purissimae et Immaculae Conceptae panegiricus theologicus, Neapoli 1659.
Apologia pro eodem discursu theologico, Inglostadii 1660.
Tractatus theologicus de Immaculata Conceptione Beatae Mariae Virginis a peccato originali praeservatae, Puteolis 1661.

NOTIZIARIO

Nuntia personarum

Vota Simplicia professi

Curiae Pictae - Die 29 Aprilis 1946

FR. BERTOLETTI FRANCISCUS Prov. Lomb. Ven.

FR. BECCALI ROMANUS Prov. Lomb. Ven.

Vota Solemnia professus

Tarvisii - Die 19 Maii 1946.

FR. CICERI VICTORIUS Prov. Lomb. Ven.

Ad Ostiariatus et Lectoratus Ordinem admissus ab Em.mo Card. I. Schuster

Mediolani Die 6 Aprilis 1946

FR. BERGESIO MARCELLUS Prov. Lig. Ped.

Ad Subdiaconatus Ordinem admissus ab Em.mo Card. I. Schuster

Mediolani. Die 6 Aprilis 1946

D. EULA LAURENTIUS Prov. Lig. Ped.

Ad Diaconatus Ordinem admissi ab Em.mo Card. I. Schuster

Mediolani Die 6 Aprilis 1946

D. POLVERINI MARSILIUS Prov. Rom.

Pessano (Prov. Mediol.) - Die 26 Maii 1946

D. EULA LAURENTIUS Prov. Lig. Ped.

Ad presbyteratus Ordinem admissi ab Em.mo Card. I. Schuster

Mediolani Die 6 Aprilis 1946

P. GASPARETTO BRUNO Prov. Lomb. Ven.

Mediolani Die 15 Iunii 1946

P. BERTOLA IOSEPH Prov. Lig. Ped. - P. POLVERINI MARSILIUS Prov. Rom. -

P. FRAMARIN DOMINICUS Prov. Lomb. Ven. - P. EULA LAURENTIUS Prov.

Lig. Ped. - P. COSSU ANGELUS Prov. Lig. Ped. - P. MOLINARI HUGO Prov.

Lomb. Ven. - P. BENEÒ FELIX Prov. Lig. Ped. - P. PEZZANA MARIUS Prov.

Lig. Ped.

Dalle nostre case

Como: traslazione della salma del P. Ceriani.

Quello che era il desiderio anzi la certezza di tutti nell'accompagnare la salma del venerato P. Ceriani alla tomba, si è finalmente effettuato. Il Padre è ritornato ancora in mezzo ai suoi figli per continuare la sua missione.

Da tempo si erano iniziate le pratiche presso le autorità ecclesiastiche e civili. La solenne cerimonia venne fissata per il 26 maggio.

Alle nove partiva dalla Basilica del SS.mo Crocifisso il corteo funebre che in devota preghiera si recò al cimitero dove fu levata la salma. Il ritorno fu lungo, poichè quasi tutte le principali vie della Parrocchia vollero che il Padre ripassasse, come per continuare il suo fecondo apostolato. Precedevano gli Istituti Cittadini, le Associazioni parrocchiali al completo, una rappresentanza del collegio Gallio e i nostri orfanelli. Particolarmente numeroso il Clero: tra esso una rappresentanza di molte nostre case e un gruppo di Chierici di Corbetta. Dietro il carro funebre c'erano alcuni parenti, religiosi, sacerdoti e una folta schiera di popolo. Attorno alla venerata salma si stringevano i primi orfanelli del P. Ceriani e alcune persone a lui care.

Accolto al suono delle campane il corteo giunse al Crocifisso e al canto del *Subvenite*, eseguito dai Chierici di Corbetta, la salma fu deposta sul catafalco, circondato da una corona di fiori. Fervide parole del Padre Bianchini rievocarono a tutta la folla, che gremiva la Chiesa, la santa figura del Padre che tornava e che con la sua presenza sarebbe stato un continuo incitamento ad una vita più cristiana.

Subito seguì la S. Messa letta da *Requiem* (ottenuta con speciale indulto per l'occasione), celebrata dal Rev.mo P. Generale. I giovani della Parrocchia eseguirono vari mottetti in musica, accuratamente preparati e ben riusciti.

Terminata la Messa e l'assoluzione al tumulo, la salma fu trasportata alla tomba. Questa era stata scavata nel Presbiterio dell'altare dell'Annunziata, e precisamente fra il cancelletto della balaustra e i gradini dell'altare. Tutto il popolo si accalcò presso la cappella e le bandiere dell'associazione fecero ala al feretro. Qualche mano fu protesa per far toccare con la corona la cassa e qualcuno al suo passaggio fece il segno della Croce: il Padre ritornava e benediceva tutti. Si partì dalla Chiesa con la chiara sensazione di non essere convenuti per un funerale, ma per il trionfo dell'umiltà e della carità.

Sulla tomba è stata poi deposta una bella lastra marmorea con la seguente iscrizione del Padre Pigato: *Hac in aede ab se magnifice ex-*

ornata / inter suos adhuc quasi vigilans / divinam, ut vivus consueverat, Crucifixi imaginem / perpetuo adorans / P. JOANNES CERIANI C. R. S. hinc depositus est / a communi coemeterio tota civitate volente translatus / huic parocchie cum XXXII annos sanctissime profuisset / innumeros Christo ascivit / Praepositus Generalis Cler. Reg. a Somascha / orphanis undique paterno more collectis / asceterio iuventuti instituendae excitato / Ordini novam quasi vitam infudit / attamen tantis operibus se ipse maiorem praestitit / virtutibus, religione, constantia / in tolerandis doloribus invictus / oboedientia et amore erga summum Pontificem admirabilis. / Parabiagi, a. d. XVII Kal. Jul. MDCCCLXVII Novocomi, VI id. Oct. MCMXLV.

Como: l'ingresso del nuovo Parroco - Priore.

Nei giorni 29 e 30 maggio, la parrocchia della SS.ma Annunziata si è riunita in uno slancio d'affetto e di devozione per festeggiare l'ingresso del nuovo Parroco - Priore: il M. R. P. Saba Domenico De Rocco.

Mercoledì, verso le 20.30, partiva il corteo processionale per muovere incontro al novello pastore. Dal Collegio Gallio il P. De Rocco veniva accompagnato, tra canti devoti, alla Basilica. Seguiva subito la presa di possesso. Delegato da S. E. Mons. Vescovo per la cerimonia era il Rev. mo P. Generale. Il popolo accorso molto numeroso, poteva seguire tutte le cerimonie, che venivano man mano illustrate al microfono. Prendeva quindi la parola il nuovo P. Priore. Discorso breve, severo, programmatico. Mandato da Dio in mezzo al suo popolo il novello pastore chiedeva a tutti la preghiera e la cooperazione per un più profondo rinnovamento della vita cristiana nella parrocchia: tutto sotto la guida e gli auspici del compianto P. Ceriani.

Giovedì, festa dell'Ascensione, alla S. Messa delle 7, celebrata dal Rev. mo P. Generale, il P. De Rocco distribuiva la Comunione generale.

Alle 10 solenne Messa cantata. L'altare è un giardino di fiori. Tutta la parrocchia è raccolta intorno al pastore per assistere al primo S. Sacrificio che egli offre a Dio per il suo popolo.

Al Vangelo il Rev. mo P. Brusa tiene il discorso d'occasione. È l'Ascensione: Gesù sale al cielo; ma non ci lascia soli, egli resta nei suoi sacerdoti. Il nuovo Parroco - Priore in modo speciale, viene a rappresentare Gesù in mezzo al suo popolo e a continuarne l'opera redentrice. All'Offertorio la suggestiva cerimonia della presentazione dei doni: preghiere, fioretti, paramenti e una cospicua somma destinata ad alimentare le opere di bene che sorgono in parrocchia

Il canto è stato eseguito con onore dalla cantoria locale.

Nel pomeriggio ci fu la solenne processione eucaristica e alla sera chiuse i festeggiamenti una riuscita accademia.

Un ritratto del P. Ceriani.

Su commissione del M. R. P. Marelli il pittore Mattia Traverso di Genova, ha eseguito ad olio su tela un ritratto del P. Ceriani di s. m. Il caro estinto è raffigurato a mezza persona, con evidenza e somiglianza ammirevoli. Il quadro è stato donato dal P. Marelli allo Studentato di Corbetta.

Questo ritratto del P. Ceriani viene ad aggiungersi a quello eseguito dal pittore Carlo Cocquio, che si conserva nella casa di Somasca.

Messe d'argento.

Nelle nostre case di Casale e di Genova, il 15 maggio, i religiosi si sono stretti in santa intimità intorno al M. R. P. Luigi Frumento Superiore e Consigliere generale e al P. Angelo Roba, per celebrare la bella ricorrenza del ventinquesimo della loro consacrazione sacerdotale.

Ai festeggiati il Rev. mo P. Generale faceva giungere una ricca pergamena recante la benedizione del S. Padre per loro impetrata.

Dall'America: S. Salvador - Parrocchia del Calvario.

Ci giunge la notizia dell'apertura di un nuovo Probandato, affidato alle cure del giovane P. Martinez. Il locale è situato nel rione S. Anna della nostra Parrocchia del Calvario, dove pure fu aperto pochi anni fa un piccolo orfanotrofio, la *Escuela S. Jeronimo Emiliani* che promette bene ed è affidato alle cure del P. Efraim Salcedo.

Varie altre attività feconde di bene sono svolte dai Nostri nella medesima Parrocchia: prima fra tutte in ordine d'importanza è quella dei Catechismi parrocchiali, sapientemente organizzata in diversi punti della vasta parrocchia affidata alle cure dei nostri, la quale per il suo artistico e celebre Santuario del Calvario e per ampiezza e numero di abitanti è seconda per importanza dopo la Cattedrale.

In pieno vigore è pure l'Azione Cattolica con i suoi assistenti ecclesiastici. Caratteristica poi l'organizzazione parrocchiale scoutista denominata „Exploradores Emiliani”, in perfetto assetto; la presiede in qualità di direttore e cappellano il giovane ed entusiasta P. Palma.

La Ceiba (S. Salvador): la prima pietra del nuovo santuario mariano.

Si sta per erigere a La Ceiba un nuovo grande Santuario, il *Nuevo santuario Nacional Guadalupano*. L'idea grandiosa e felicissima è partita come sempre dal M. R. P. Brunetti che da tempo sognava di poter innalzare a Maria un tempio più vasto e più degno di Lei che fosse anche il centro del movimento mariano della repubblica del Salvador.

Parlando anni fa il M. R. P. Commissario con una distinta personalità del Messico a riguardo del piccolo Santuario mariano de la Ceiba, quasi in tono profetico esclamava: Vedrà, vedrà V. S. faremo del Santuario una basilica come quella che giace nel Messico ai piedi del Tepeyac. Il sogno sta per diventare una realtà. L'idea del nuovo Santuario è stata accolta con intenso plauso da parte del popolo Salvadoreno, tanto devoto della Vergine Guadalupana di La Ceiba, e specialmente dalle autorità ecclesiastiche e civili. La solenne cerimonia della benedizione e posa della prima pietra, svoltasi il 12 dicembre 1945, riuscì particolarmente suggestiva e per l'alto significato che veniva ad assumere per tutto il popolo convenuto numerosissimo e perchè condecorata dalla presenza dello stesso Arcivescovo di S. Salvador M. Luis Chavez y Gonzalez e delle più alte personalità civili compreso il Sig. Presidente della repubblica Ecc. Castaneda Castro. A termine della cerimonia Mons. Arcivescovo, pronunciava un caldo discorso, rievocando le glorie della Vergine del Tepeyac.

Il cuore di tutti i Salvadoreni è proteso verso La Ceiba come al suo centro d'irradiazione mariana e certo il Tempio a Maria sorgerà e ci auguriamo presto. Intanto, sostenuta e diretta dal M. R. P. Brunetti, lavora allo scopo la benemerita Arciconfraternita delle Dame di N. S. di Guadalupe la quale oltre a svolgere un'attività di carattere spirituale attende ora con zelo a raccogliere sussidi affinchè si possa procedere ai primi lavori.

Sensuntepeque: il nuovo ospedale S. Girolamo Emiliani.

Si è aperto un piccolo Ospedale nella cittadina di Sensuntepeque e più precisamente nella parrocchia di S. Barbara dove i nostri già da sei anni svolgono un fecondo apostolato. L'idea lanciata dal M. R. P. Commissario nel febbraio 1944 mentre si trovava in visita a quella fondazione, ha potuto essere presto realizzata soprattutto in merito allo zelo del P. Medardo Jaimes, parroco vicario di S. Barbara e all'attività assidua dei Cooperatori e delle Cooperatrici Somasche che là come in tutte le altre nostre fondazioni sono di aiuto preziosissimo ai Nostri. Forse così nel decorso di due anni un bell'edificio, ampio, arioso, situato nella parte più alta della città. Lo zelo dei Nostri non si limitò a que-

sto ma, per mezzo di persone influenti, riuscirono ad interessare in favore dell'opera le autorità supreme dello stato le quali accordarono un conveniente sussidio perchè ne fosse garantita la stabilità. Il nuovo *Hospital S. Jeronimo Emiliani* fu solennemente benedetto dal M. R. P. Brunetti il 10 febbraio scorso, presenti lo stesso Sig. Presidente e il suo Gabinetto di Stato al completo e numeroso popolo.

Per il Clero Indigeno.

È degno di nota l'opera svolta dai Nostri Confratelli d'America in favore del Clero indigeno. Alla formazione dei Sacerdoti salvadoreni ha cooperato assai in questi anni il M. R. P. Brunetti. È dovuto alla sua attività intelligente ed instancabile se è cresciuto di molto il clero secolare. Questo è particolarmente in merito alle due case di preparazione e formazione del clero indigeno, fondate e dirette dal Padre Commissario, la prima a Sensuntepeque per i sacerdoti salvadoreni e la seconda a Comayagua per quelli dell'Honduras. Le due istituzioni oltre che essere di grande utilità per il bene del clero di quelle regioni sono pure un mezzo prezioso per diffondere sempre più la devozione al Padre degli Orfani e all'opera nostra e per attirare al nostro Ordine più numero ed elette vocazioni.

Ragguaglio Bibliografico

P. GIOVANNI RINALDI - *Recensione del commento a Daniele di J. Linde in Biblica* 1943.

Praedica Verbum: Relazione al congresso catechistico delle Missioni Africane, pubblicata negli atti del congresso. Rebbio, 1944.

Note al testo dei Profeti minori in Aegyptus. 24 (1944) p. 161 ss.

La Bibbia nell'insegnamento religioso in Sussidi: Rivista dei Fratelli delle Scuole Cristiane. 1944-45

Rassegna biblica 1942-44 in Ragguaglio di Idee. Milano I. P. L. 1945

Alle origini della letteratura profetica in Aevum. 19 (1945) p. 195 ss. (Cfr. ALBERTO CHIARI in *La Città di vita* n. 2 Marzo-Aprile 1946 p. 234).

GIULIO SALVADORI - *Lettere scelte e ordinate da PIETRO PAOLO TROMPEO e NELLO VIAN*. Firenze, Felice Le Monnier, 1945, cm. 10×12,5, pp. XX, 380.

(La lettera al n. 106 p. 233 è indirizzata al P. L. Cossa; quelle al n. 120 p. 255 e al n. 165 p. 334 al P. Zambarelli)

LUIGI M. GRASSI - *La tortura di Alba e dell'Albese* (Settembre 1943 Aprile 1945) Ricordi personali. Alba, Pia società S. Paolo, 1946 cm. 15,5×21, pp. 230.

(A p. 39 tra i benemeriti nel difficile periodo della lotta partigiana, vengono ricordati i PP. Somaschi)

- *P. D. Giovanni Ceriani* - Preposito generale dei Padri Somaschi, Parroco Priore del SS.mo Crocifisso in Como. In memoriam. Como, cm 17×24, pp. 128.
- *Il Crocifisso* - Bollettino mensile religioso. Numero straordinario per l'ingresso del nuovo Parroco Priore. Giugno 1946.
- *El Taumaturgo* - Revista mensual de la Parroquia de el Calvario. S. Salvador. Ano V, 1945.
- *El Taumaturgo* - Edicion extraordinaria en honor del M. Rev. do P. Antonio M. Brunetti con ocasion de sus Bodas de oro de Religioso en la Orden Somasca. Noviembre 1943.